ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI Num. 143
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MERCOLEDÌ
GIOVEDÌ
18-19 Giugno 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1960): Italia anno L. 5250, semestre L. 2850, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Che farà De Nicola?

Una delegazione del Senato a Napoli per invitare l'ex-capo dello Stato a rimanere alla presidenza di Palazzo Madama - La vertenza fra le due Camere

Un passo ufficiale di Einaudi

Roma, mercoledì sera.

Che farà De Nicola? Questo si chiedono con grande interesse, stamane, senatori e deputati che ne discutono nel «Transatlantico» di Montecitorio e nel «Salone dei Re» di Palazzo Madama. Deputati sono andati al Senato, senatori sono venuti a Montecitorio, e tutti discutono il nuovo «caso» De Nicola e si augurano sinceramente che la delegazione senatoriale recatasi a Napoli a portare l'unanime voto dell'Assemblea all'illustre parlamentare ritorni con una buona notizia.

I precedenti delle dimissioni sono noti perchè debbano essere ricordati diffusamente.

Mette conto ricordare che, durante la discussione preparatoria della legge sul neo-fascismo a Montecitorio, i deputati del M.S.I. sostennero che il testo pervenuto dal Senato fosse in parte difforme dagli articoli come erano stati votati in Assemblea. Si trattava della pena per i finanziatori dei movimenti incriminati, e, secondo i missini, il Senato non avrebbe votato nè la creazione di un reato a sè stante (ma solo un aggravante del reato base di neo-fascismo), nè l'aggiunta della parola movimento, a quelle di associazione e di stampa.

Il comma pervenuto dal Senato alla Camera è, invece, così formulato: «Le pene sono altresì aumentate per coloro che abbiano comunque finanziato, per i fatti preveduti come reati negli articoli precedenti, l'associazione o il movimento o la stampa».

Secondo gli ambienti della maggioranza la disparità dei testi sarebbe assolutamente presunta e, comunque, di nessuna rilevanza, perchè si è avuta nella normale rifinitura degli articoli (che si chiama «coordinamento») autorizzata esplicitamente dal Senato — nella seduta del 1° febbraio 1952 — prima di procedere alla votazione finale della legge.

Il problema appare ora sotto un altro aspetto dopo che De Nicola ha definito «irrevocabili» le sue dimissioni.

Nei commenti e nelle discussioni fra i parlamentari di tutti i settori si avverte anche nelle due discussioni svoltesi al Senato prima e alla Camera dopo nello stesso pomeriggio di ieri una diversa impostazione. Al Senato si sono levate voci autorevoli a difendere l'operato del Presidente e della stessa Assemblea; e non poteva essere altrimenti. Ma si sono adoperate espressioni che sono parse di condanna per l'operato dell'altro ramo del Parlamento.

Il presidente Gronchi aveva ritardato di ben un'ora l'inizio della seduta pomeridiana per attendere evidentemente il resoconto stenografico della seduta al Senato.

Ebbene, secondo i commenti che si incrociavano stamane nei corridoi di Palazzo Madama, la risposta di Gronchi non è apparsa tale da fugare in modo completo e definitivo quelle ombre. Si osserva in proposito che De Nicola aveva motivato le sue dimissioni soprattutto con gli «apprezzamenti» fatti dall'on. Martino, che in quel momento presiedeva l'assemblea e che si richiamò all'alta autorità cui tocca il dovere di promulgare le leggi.

Secondo il pensiero di taluni senatori, Gronchi non avrebbe affatto smentito o attenuato questo giudizio e questo riferimento, e perciò si pensa che il Presidente De Nicola non avrebbe un motivo valido per ritirare le sue dimissioni.

Rimane dunque il ricorso all'alta autorità del Presidente della Repubblica, che verrebbe perciò chiamato in causa, non certo per dirimere la questione sorta fra le due Camere, ma per usare tutta la sua discrezione e il suo prestigio per far recedere, come già l'altra volta, l'illustre parlamentare dal suo proponimento.

E' perciò probabile che Luigi Einaudi faccia oggi un passo ufficiale (si pensa che possa inviare il suo segretario generale a Napoli con un suo messaggio personale) perchè Enrico De Nicola accetti la sollecitazione che i senatori, i deputati e tutto il Paese rivolgono all'illustre uomo perchè non abbandoni la sua alta carica.

Sulla sostituzione del gen. De Castiglioni respingendo ancora una volta le interpretazioni estremiste, si conferma che il provvedimento è stato adottato per avere il De Castiglioni, nato il 27-8-1888, superato da più di un anno e mezzo i limiti di età.

Per quanto riguarda il gen. Cappa, Capo S.M.E., che ha compiuto i limiti d'età, la sostituzione non è da considerarsi immediata, perchè risulta che egli deve ancora completare importanti studi riguardanti la trasformazione organica di nostre unità per adeguarle al previsto assestamento nel quadro della comunità europea di difesa.

E' del tutto arbitrario quindi ogni riferimento tra la visita del gen. Ridgway e la situazione dei generali De Castiglioni e Cappa.

p.

Il «Rose Mary» giunto questa mattina ad Aden

Gli inglesi confischeranno il carico di petrolio persiano?

ADEN, mercoledì sera.

La nave cisterna «Rose Mary», che trasporta mille tonnellate di petrolio persiano per una ditta italo-svizzera, è giunta ieri sera nel porto di Aden. La nave era già attesa a Suez col primo carico di petrolio esportato dall'industria nazionalizzata persiana, che la Gran Bretagna afferma essere ancora di proprietà dell'«Anglo-Iranian Oil Company».

Il Protettorato britannico di Aden si trova a duemila chilometri a sud di Suez, dove la «Rose Mary» era attesa già due giorni fa. La petroliera batte bandiera dell'Honduras.

Le intenzioni del governo britannico nei confronti di questa petroliera sono ancora oscure. Poichè Aden è territorio britannico, il governo della Colonia potrebbe fermare la nave e confiscare il carico, che Londra giudica venduto abusivamente dalla Persia, in quanto si tratta di proprietà dell'«Anglo-Iranian». Si dubita, però, che le autorità britanniche vogliano compiere un gesto di forza.

La situazione è complicata, inoltre, da un complesso conflitto di interessi e giuridico fra la Compagnia armatrice, gli acquirenti del petrolio e la banca che ha eseguito il finanziamento del viaggio.

Il gen. Ridgway a Udine

Napoli, mercoledì sera.

Alle ore 11,45 dall'aeroporto di Capodichino hanno lasciato Napoli diretti a Udine in aereo il generale Ridgway con la consorte e l'ammiraglio Carney, comandante in capo delle forze alleate del Sud-Europa.

Erano a salutarli alla partenza l'ammiraglio Girosi, comandante della zona marittima italiana, il gen. Rossi, comandante del territorio militare di Napoli, il comandante dell'aeroporto D'Aiello ed alti ufficiali alleati.

Gli onori militari erano resi da un picchetto di avieri italiani e da fanti di marina americani. Prima di giungere a Udine il gen. Ridgway e l'ammiraglio Carney sostano a Firenze.

SOTTO L'INFURIARE DELLA TEMPESTA

Un aereo si schianta sul Colle della Maddalena

La sciagura alle 11,30 - Le acrobazie di due apparecchi militari provenienti da Bergamo in volo di addestramento All'improvviso uno dei "Mustang„ in picchiata si infila, a velocità fortissima, nel fianco della collina - Il pilota, un capitano, ucciso sul colpo: apparteneva al 4° stormo da caccia di stanza a Capodichino - Le autorità sul luogo del disastro

Alle 11,30 un aereo militare è precipitato al colle della Maddalena. Il pilota è deceduto all'istante. La sciagura si è verificata mentre sul colle della Maddalena infuriava il temporale, che, sebbene attenuato, si è esteso pure sulla città. La collina era avvolta da fitta nebbia, che solo di quando in quando si squarciavano, lasciando intravedere i fianchi boscosi della collina. La visibilità era quindi scarsa ed il volo disturbato pure da violente ed intermittenti raffiche di vento, di una velocità approssimativa di settanta chilometri all'ora. In quel momento, le persone che si trovavano nei due ristoranti esistenti al colle della Maddalena, e che si erano rifugiati nell'interno dei locali per sfuggire all'acquazzone, udirono nettissimo un forte rombo di aerei in arrivo. Molti uscirono all'aperto per osservare il loro volo.

Gli aerei erano due. A quanto si è potuto stabilire finora, benchè le notizie non siano ancora sicure, sembra trattarsi di due apparecchi militari partiti in mattinata da Bergamo in volo di esercitazione. Erano diretti a Torino e di lì a poco avrebbero dovuto posarsi al campo dell'Aeronautica d'Italia.

Gli aerei si tenevano ad una quota approssimativa di un migliaio di metri. Volavano velocissimi, certamente ad una velocità superiore ai 500 chilometri all'ora. Eseguirono alcuni «passaggi» sul colle, poi virarono e si allontanarono in direzione della città. Di lì a poco erano di ritorno. Si erano ulteriormente abbassati, guizzavano fra le nubi tempestose tenendosi quasi a contatto d'ala, con un'audacia ed un'abilità che fece fremere i presenti. In questa formazione furono visti avviarsi in direzione del faro della Maddalena, sfiorarlo quasi in una picchiata vertiginosa, rialzarsi, dirigersi verso Chieri. Lo spettacolo era davvero impressionante. I due aerei sembravano legati l'uno all'altro da un invisibile filo, che li teneva uniti a pochissimi metri di distanza l'uno dall'altro.

Improvvisamente, la tragedia. Forse per eseguire l'ultimo passaggio, gli aerei tornarono ancora una volta sul colle. I presenti li videro sbucare da un banco di nuvole, picchiare nuovamente fulminei verso il faro. D'un tratto, mentre l'uno si rialzava e riprendeva quota, l'altro proseguì verso il suolo. Fu questione di attimi: se il pilota tentò di richiamare il velivolo, certamente non vi riuscì poichè l'apparecchio fu visto precipitare come un bolide contro il dorso della collina, dalla parte che scende verso Trofarello. Subito dopo, una vampata, un'esplosione. E dalla località dove l'aereo era scomparso subito si levò un fumo denso, nerastro, segno della tragedia che si era ormai compiuta.

Primi ad accorrere furono coloro che avevano assistito, terrorizzati e impotenti, all'ultimo fatale volo. L'aereo, che a quanto si è saputo, è un «Mustang» (aereo da caccia americano, monoposto, provvisto di sei mitragliatrici) era precipitato a circa cento metri dalla piazzetta del colle ed era esploso nel formidabile urto contro il suolo. La violenza dello scoppio è stata tale, che l'apparecchio si è schiantato frantumandosi in migliaia di pezzi, alcuni minutissimi.

Tra dense nubi di fumo si ricerca nel sottobosco la salma del pilota. In basso a destra nella foto l'elica dell'apparecchio. (Fotografie ALDO MOISIO)

Anche il corpo dello sventurato pilota è praticamente scomparso, dilaniato dall'esplosione. Inutili i tentativi, compiuti subito, sotto l'imperversare dell'acquazzone, per ricomporne la salma: alcuni frammenti del corpo sono stati ritrovati a decine di metri dal luogo dell'esplosione.

Intanto, mentre i presenti si prodigavano in questi inutili tentativi di soccorso, qualcuno aveva provveduto ad avvertire sia le autoambulanze della città che le autorità. Sul luogo si portavano il Prefetto, il Questore, l'assessore Chignoli per il Municipio, ufficiali dell'Aeronautica e dell'Esercito, alcuni reparti di polizia, dei vigili urbani e molte macchine di privati, attratti dalla voce del disastro, subito diffusasi. Purtroppo, sul posto — come si è detto — non si poteva fare più nulla.

Quanto alle cause del disastro, queste restano piuttosto oscure. Mentre in un primo tempo s'era creduto che l'aereo precipitato si fosse incendiato in volo, questa notizia è stata in seguito smentita. Può darsi invece che i due aerei si siano urtati durante il volo fulmineo, con tanta rapidità che i presenti, anche a causa della scarsa visibilità del momento non abbiano potuto avvedersene. Ma, ripetiamo, non si sa nulla di preciso: tutto si è svolto così istantaneamente, che forse non sarà mai possibile ricostruire quanto è avvenuto in quei fatali momenti; anche perchè l'aereo è stato distrutto in modo così totale, che sarà difficilmente possibile tentare di stabilire se vi è stato un guasto meccanico.

Qualche preoccupazione si nutre sulla sorte dell'aereo che volava con il «Mustang» precipitato. Questo secondo velivolo avrebbe dovuto atterrare sul campo dell'Aeritalia, ma fino alle 13 non vi era stato visto. Si può presumere, tuttavia, che il pilota si sia diretto di nuovo verso il campo da cui era partito, in Lombardia.

Alle ore 13, dopo l'arrivo sul luogo della sciagura del Procuratore della Repubblica dott. Giustiniani, fra i relitti dell'apparecchio veniva trovato il libretto di riconoscimento ed i distintivi di grado del pilota deceduto. Tuttavia, essendo il documento in parte annerito dalle fiamme, non era possibile leggere distintamente il nome. Questo sembra essere «Spignoli». Il grado è quello di capitano. L'apparecchio apparteneva al Decimo gruppo del Quarto stormo caccia, che ha sede all'aeroporto di Capodichino (Napoli).

Tra i rottami dell'aereo i vigili del fuoco si adoperano per domare l'incendio.

L'INCIDENTE DEL "CATALINA„ ED IL PROCESSO DELLE SPIE

Scambio di proteste fra Mosca e Stoccolma

Vaste misure di sicurezza in Svezia - Un discorso del Re

Gustavo Adolfo, re della Svezia

Stoccolma, mercoledì sera.

Nell'inchiesta per l'abbattimento del «Catalina» si è prodotto un fatto nuovo: la Svezia ha ammesso che uno dei suoi aeroplani ha sorvolato il territorio sovietico. Questa ammissione è venuta da parte del ministero della Difesa, dopo che la Russia aveva presentato formale protesta diplomatica contro l'incidente. E' stato dichiarato ufficialmente che un apparecchio «Catalina» ha sorvolato le acque territoriali russe venerdì scorso, lo stesso giorno, cioè, in cui scomparve nel Baltico un «Dakota» svedese.

La nota sovietica alla Svezia era stata consegnata ieri dal ministro degli Esteri Viscinsky all'ambasciatore svedese a Mosca. In essa è detto che l'aereo svedese è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco dopo che esso aveva violato il territorio sovietico. La nota sostiene inoltre che l'apparecchio svedese ha aperto il fuoco per primo, ma da parte svedese è stato ribadito che i «Catalina» impegnati nella ricerca del «Dakota» erano disarmati.

La protesta russa, però, non riguarda l'idrovolante abbattuto lunedì (molto fuori dalle acque russe), bensì un altro aereo dello stesso tipo.

Per quanto manchi una conferma ufficiale (i rottami del «Dakota» sono stati individuati, ma non ancora recuperati dai palombari), si ritiene ormai che anche il bimotore scomparso venerdì scorso sia stato abbattuto da caccia sovietici. Il Governo di Stoccolma mantiene su tale punto il più stretto riserbo; però ha adottato, dopo una riunione del Comitato di Difesa, varie misure di sicurezza.

Infatti il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri una risoluzione del Capo dello Stato Maggiore, tendente a rafforzare i dispositivi di protezione militare del Paese attraverso una serie di misure che rimarranno segrete. Inoltre re Gustavo Adolfo, che si trova attualmente nella Svezia settentrionale per inaugurarvi una centrale elettrica, ha dichiarato, nel corso di un'ispezione alla scuola militare dei «cacciatori»:

«Se la guerra dovesse venire a bussare alle nostre porte, noi ci difenderemmo fermamente con le armi alla mano. Noi svedesi siamo un popolo pacifico e non minacciamo nessuno, ma disgraziatamente viviamo in un mondo dove si deve tener conto della possibilità di un conflitto ed è necessario perciò che vi sia solidarietà e disciplina da parte di tutti. Per non essere presi alla sprovvista, dobbiamo tenerci pronti».

La tensione fra Russia e Svezia è acuita in questi giorni da altri fatti, che hanno coinciso con la caduta dei due aerei aggravando la situazione: la protesta per le dimostrazioni antirusse davanti all'ambasciata e il processo contro le sette spie svedesi legate alla stessa ambasciata. I commentatori politici vanno più in là e ritengono che possa svilupparsi una fase nuova della «guerra fredda» nel Baltico.

Essi si basano sulle seguenti ragioni:

1) la Russia si è rifiutata di sottoporre all'arbitrato del Tribunale dell'Aja la sua richiesta di portare a 12 miglia dalla costa il limite di acque territoriali. La Svezia e la Danimarca hanno per due volte esercitato pressioni per tale arbitrato, ma tutte e due le volte la Russia ha respinto la richiesta;

2) l'U.R.S.S. ha discretamente persuaso i finnici ad eliminare nel nuovo progetto di Costituzione la clausola riguardante la garanzia internazionale sulle isole Aaland, il possedimento finlandese che si trova fra Stoccolma e l'estremità sud-occidentale della Finlandia;

3) essa ha trasformato l'isola estone di Saaremaa in una potente base navale.

Da Berlino-Est a Lipsia la capitale della repubblica?

BERLINO, mercoledì sera.

Negli ambienti politici solitamente bene informati si afferma che la Germania orientale intenderebbe trasportare la capitale da Berlino-Est a Lipsia. Il trasferimento, che non avverrebbe prima della fine dell'anno, trasformerebbe la Germania orientale in una vera «democrazia popolare».

Gli osservatori alleati e tedeschi occidentali affermano che, portando la capitale a Lipsia, la Germania orientale supererebbe le difficoltà sorte in seguito al fallimento del tentativo di allontanare gli alleati da Berlino e dalla quasi impossibilità a creare una barriera impenetrabile lungo il confine che attraversa l'ex-capitale.

Le Borse oggi

A TORINO

Titolo	17	18	Titolo	17	18
Ren.02	65 —	65 —	Morie.	1425	1470
Ren3½	68 25	68 25	Ter.M.	84 75	85 —
s. l. s.	68 35	68 35	Imegas	33 875	23 875
Red5%	74 60	74 90	Sip	1169	1146
s. l. u.	74 50	75 —	Terni	251 50	239 50
Ren5%	96 40	96 75	P.O.E.	445 —	442 —
s. l. a.	96 70	96 85	Unes	460 —	456 —
Red5%	93 —	93 75	Stet	2860	2860
s. l. a.	93 10	93 85	Snia	2200	2190
Rld3½	73 —	72 85	Viscosa	2560	2375
s. cv.cr	73 75	72 —	Mare	530 —	545 —
s. l. a.	73 10	73 —	Fiat	455 —	451 50
s. ss.gr	72 85	72 10	Savigl.	—	—
Ric5%	94 20	94 25	Nebiolo	10 90	10 —
s. l. a.	94 30	94 50	Incet	115 —	114 75
Bte 50	98 90	98 90	Mono.	750	730
s. 60	98 90	98 90	Finsid.	670 —	674 —
s. 61	98 90	98 95	Ilva	396 —	390 —
For3½	66 25	66 50	Ansaldo	210 —	190 —
El4½	86 50	86 75	[illegible]	1505	1506
Iri4½	99 —	99 —	Chatill.	2845	2875
Irm4½	98 —	98 —	Cir	1695	1700
Irm5%	94 60	93 10	Schiapp.	354 —	354 —
Iri 4½	190 —	190 —	Anic	156 —	157
Ime5½	94 —	94 50	[illegible]	80 —	80 —
Tor4½	90 —	90 —	M.poni	2360	2232
s5%38	88 50	88 50	Metalli	913 —	923 —
s5%37	88 —	88 —	Zucch.	790 —	790 —
S.Paol	91 —	91 —	Unica	61 90	61 50
s 4%	95 —	95 —	Cart.It	3500	3525
s 3.5%	85 —	85 —	Burgo	4000	4040
I. Nap	93 —	93 —	FornR.	15.800	15.800
Nap5½	28 —	28 —	Piem.F	965 —	965 —
s7%48	28 —	28 —	M.A.I.	14.640	14.600
s7%49	28 —	29 —	Stella	87 —	86 —
Fin5%	100 —	100 —	Talder.	3465	3470
s 6½	92 80	92 675	Mar.E.	999 —	1001
Pir.5%	85 —	85 —	Sade	1044	1049
s 6½	94 —	94 —	Former	224 —	223 —
Oliv.7½	108 60	104 70	[illegible]	330 —	330 —
Magn7	93 [illegible]	93 50	Wed.	132 —	134 —
Ster7%	101 —	101 —	Paramm	448 —	448 —
Vit.7%	91 20	91 50	Olivet.	400 —	400 —
Crei7%	89 —	89 —	Pirelli	970 —	965 —
Sav.7%	24 50	24 —	Saffa	974 —	924 —
Wed.7	70 20	70 20	[illegible]	1300	1300
Frue6%	87 50	88 —	[illegible]	12.300	12.300
Gert7%	101 50	101 —	Borgon.	11.000	11.000
Sade6%	93 60	94 —	Coton.	707 —	707 —
Tine6%	91 50	91 50	Fitas	318 —	316 —
Cat.6%	94 60	94 90	[illegible]	2090	2100
[illegible]	94 90	94 90	[illegible]	2395	2375
Time 6	92 30	92 75	Acq.P.	2900	2940
Telve 6	93 —	93 25	Fiorin	19 —	19 —
For7%	90 —	90 —	[illegible]	4960	4930
Emo6%	91 50	91 60	[illegible]	13.800	13.675
A.Gen.	8132	8070	Risan.	4780	4777
s Tore	8440	8500	[illegible]	167 —	168 50
Madr.	3888	3880		—	—

Per la risposta premi le partite prenotate risultano in genere ritirate, fatta eccezione per isolate voci di primo piano: comunque l'ammontare complessivo dei premi a fine giugno appare assai modesto.

Il listino conferma un fondo di resistenza sull'insieme del mercato, mentre qualche voce subisce il gravame di realizzi di fine mese. Deboli le Montecatini, ancora incerte le Viscosa, resistenti gli Elettrici e le Fiat.

Verso il termine della seduta le Montecatini raccolgono un vivace intervento di compere che sposta energicamente i prezzi, richiamando il denaro anche per fine prossimo.

Titoli di Stato interessati da compere nel settore dei Buoni del Tesoro, lievemente smorzati nel comparto del Consolidati.

Dopoborsa privo di particolare espressione.

Diritti Terni 19,25.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,89; dollaro canadese 636,50.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro [illegible]; marengo 5050-5080; sterlina unitaria 1600-1620; dollaro carta 663-667; franco svizzero 149,25-150,25; franco francese 162-164; oro fino 792-802; argento 19-19,50.

A MILANO

La risposta premi si è effettuata su un volume di partite assai ridotto, per metà ritirate, per metà abbandonate, a seconda dei titoli e delle basi di partenza. La riunione borsistica, aperta già su una buona intonazione acquistava maggiore slancio dopo la risposta-premi, consentendo a talune voci come Catini, Edison e Pirelli, di realizzare significative plusvalenze. Le preoccupazioni per i riporti sono invece scomparse, anche in conseguenza dell'abbondanza di denaro disponibile per le proroghe.

Dollaro U.S.A. 624,89; dollaro canadese 637.

Ecco i prezzi: Generali 8060; Fibre 2885; Viscosa 1914; Finsider 677; Montecatini 935; Ansaldo 170; Centrale 6780; Fiat 452,50; Nebiolo 10,75; Edison 2000; Sip 1167; Terni 239,50; Unes 455; Stet 2863; Rom. Zuccheri 768; Anic 153; Saffa 925; Italgas 33,87; Rumianca 58; Burgo 4040; Italcementi 7220; Pirelli 972; Pirelli e C. 1355.

Il maltempo infuria in Europa e in America

Parigi, mercoledì sera.

Il maltempo imperversa in Europa e in America. In Francia e in Spagna si sono avute ieri violente piogge e grandinate: a Langon (Gironda) e a St. Etienne la pioggia e la grandine hanno provocato inondazioni ed hanno danneggiato i raccolti. Lunedì sera poi, sulla regione di Mont-de-Marsan, si era scatenato un uragano di violenza inaudita, che abbattè migliaia e migliaia di pini e sradicò, come se fossero stati arboscelli, platani di oltre 60 anni.

In Spagna, nella provincia di Orense una tromba d'acqua ha provocato inondazioni in numerosi villaggi. Anche i quartieri bassi di Zamora sono stati allagati, mentre presso Albacete e a Ciudad Real la grandine ha rovinato i raccolti.

Non meno violento è stato il temporale che si è abbattuto lunedì scorso nel distretto di Marchfeld, nella bassa Austria presso Vienna. I vigneti sono andati distrutti, alberi centenari sono stati sradicati, pali telegrafici, pesanti impalcature, tetti di abitazioni sono stati asportati dalla violenza del vento. Questo uragano, che ha colpito particolarmente il villaggio di Fellendorf, è durato solo qualche minuto, ma le comunicazioni sono rimaste interrotte per oltre 24 ore.

Anche nell'America Settentrionale il maltempo ha provocato gravi danni. Stanotte, mentre a New York la temperatura raggiungeva i 36°, nella vicina valle dell'Hudson una tempesta strappava fili elettrici e telefonici, la folgore colpiva fattorie e alcuni capi di bestiame restavano fulminati. Nel Canadà, un uragano si è abbattuto su Montreal interrompendo le comunicazioni e le linee elettriche e danneggiando alberi e raccolti.

La morte di uno scienziato

Roma, mercoledì sera.

E' deceduto in Roma il prof. Claudio Fermi, scienziato di fama internazionale.

Nato a Monticelli di Piacenza nel 1862, Claudio Fermi ha speso la sua vita di ricercatore e di maestro presso l'Università di Sassari, dove fu nominato professore di igiene nel 1908. Il suo nome resta particolarmente legato agli studi sugli anofeli, sulla malaria, e la scoperta del vaccino antirabbico fenicato, che costituisce oggi il mezzo più sicuro e più largamente adoperato in tutto il mondo per la difesa contro la micidiale malattia.

CRONACA CITTADINA

IMPRESSIONANTE CRESCENDO DI SCIAGURE STRADALI

In maggio 457 incidenti con 8 morti e 281 feriti

Il severo mònito di una statistica dei Vigili urbani - Anche le contravvenzioni sono in aumento: in media 700 al giorno - Le più frequenti cause delle disgrazie

Secondo la consueta statistica elaborata dall'Assessorato alla Polizia riguardante l'attività mensile del Corpo dei Vigili urbani, gli incidenti stradali risultano in aumento: 403 in aprile, 457 in maggio. Cinque morti (4 maschi e 1 femmina) in aprile e otto nel mese scorso (7 maschi e una femmina). Anche il numero dei feriti è notevolmente aumentato passando da 190 a 281 (215 maschi e 66 femmine). I giorni in cui si sono verificati più incidenti (ci riferiamo sempre al maggio) sono stati il giovedì e il sabato. L'ora più «pericolosa» si è spostata: non più verso il mezzogiorno. Alle 12 ed alle 18 sono avvenuti gli incidenti più numerosi.

Le automobili sono state coinvolte in 358 disgrazie, i velocipedi in 48, i tram in 43, i motocicli in 76, le motoleggere in 31 e gli autocarri in 84. Le cause per cui sono avvenuti gli scontri sono varie. Il maggior numero di incidenti (186) sono dovuti al fatto di non essere stata data la precedenza a veicoli provenienti da destra; 60 per mancata frenata; 38 per velocità pericolosa; 34 per sorpasso in crocevia; 18 per distrazione; 5 per strada bagnata; 3 per rottura del volante e una per ubriachezza. Come si nota, la catena delle disgrazie stradali diviene sempre più impressionante: è augurabile che tutti, dall'automobilista al ciclista, al pedone, meditino su questa dolorosa realtà e cerchino di essere più attenti e disciplinati se si vuol davvero porre un freno al moltiplicarsi di tante sciagure.

Ecco ora alcuni dati che rispecchiano la multiforme attività dei Vigili. I recapiti effettuati nel mese di maggio assommano a 68.614, le informazioni sono state 21.300 e le ispezioni (a banchi di vendita, a cantieri di costruzioni, a negozi di generi alimentari) 25.150. I «servizi vari» superano i 66 mila; fra i quali 48.891 controlli per disoccupati, 131 persone trovate sofferenti per strada ed accompagnate all'ospedale, 264 interventi per sedare liti e risse, 3 animali pericolosi catturati.

Anche le contravvenzioni sono in aumento; si è passati, in un mese, dalle 17.929 alle 19.887. Di esse 21 sono state elevate per battitura di tappeti ad ora indebita, 247 per [illegible], 3 per pascolo abusivo, 15 per [illegible] sul terreno altrui, 13 per [illegible]. 737 ciclisti sono stati multati per aver trasportato un'altra persona, 365 per essersi fatti trainare, 1935 per mancanza di fanale, 222 per mancanza di freni sulla bicicletta. Degli automobilisti, 3011 sono stati contravvenuti per soste abusive, 73 per scappamento libero. Per velocità pericolosa sono stati puniti 300 motociclisti.

Ed ancora, 366 contravvenzioni sono state dichiarate per lavori senza permesso, 413 per case abitate senza permesso, 47 per [illegible] pulizia della casa, 363 per occupazione indebita di suolo al mercato, 32 per omessa denuncia di cani, 23 per violazione alla legge sul Lotto. Gli arresti operati nel mese di maggio sono stati 21 di cui 8 per borseggio, 5 per questua, una per appropriazione indebita.

Festeggiamenti della Consolata

Ricorre venerdì prossimo una festività particolarmente cara ai torinesi: la celebrazione della Madonna della Consolata. Già domani, vigilia della festa, si svolgeranno le tradizionali manifestazioni: alle 20,30 concerto musicale della banda di Chiesa della Salute, sulla piazza del Santuario, ed illuminazione a giorno del Santuario. Non mancherà — come sempre — la pittoresca luminaria cittadina, specialmente fitta nella zona attorno alla Basilica.

Venerdì le cerimonie avranno questo programma: apertura del Santuario alle 4, con Messe ininterrotte fino alle 13. Alle 8 celebrerà il Cardinale arcivescovo, alle 10,30 Messa pontificale di mons. Ferrero di Cavallerleone. Alle 18 processione, il cui itinerario è il seguente: v. Consolata, v. Garibaldi, piazza Palazzo di Città, v. Milano, piazza della Repubblica, v. Giulio, v. Consolata. Vi parteciperanno sette vescovi ed il Cardinale, che in seguito impartirà la benedizione dall'ingresso maggiore del Santuario. Alle 21,30 supplica e discorso del teologo Serra, parroco del Lingotto.

MORTALE CADUTA DA UN CILIEGIO

Un bambino si sfracella

Salito sull'albero per cogliere frutta per i fratellini: un ramo si spezza e precipita da otto metri

Un bambino di 8 anni è deceduto ieri per essere caduto da un albero di ciliegio in borgata Francia presso Caselle torinese. Il piccolo si chiama Domenico Silvestro. Il fatto si è verificato nel pomeriggio verso le ore 15. Subito dopo aver pranzato era uscito con le sue sorelline e un altro fratello più piccolo di lui e si era recato dietro la cascina dove si trovano alcune piante di frutta. Essendo il più alto dei fratelli e poichè quelli desideravano mangiare delle ciliege, il piccolo Domenico saliva sulla pianta più alta che aveva anche più matura la frutta.

Si inerpicò sui rami e di tanto in tanto, festosamente, gettava delle fronde cariche di ciliege ai bimbi rimasti a terra ad attenderle. Ad un tratto però avveniva l'irreparabile. Il piccolo Domenico, salito su un ramo più sottile, riteneva che potesse reggere il suo peso, ne provocava viceversa la rottura. Con un grido di terrore il bimbo precipitava dall'altezza di otto metri rimanendo esanime sulla terra del prato. I pianti dei fratellini che avevano assistito terrorizzati alla caduta, richiamavano sul posto i familiari. Il piccolo Domenico che aveva perso la conoscenza e sanguinava dal capo veniva portato all'ospedale di Caselle. Qui purtroppo, nonostante le cure prodigategli dal medico condotto, egli decedeva dopo tre ore di penosa agonia per gravi fratture ed emorragia interna.

Citati in Tribunale

I cantieri di corso Matteotti

Le due società edili, proprietarie dell'edificio costruito in corso Matteotti sull'area già occupata dall'Istituto «Sommeiller», sono state citate in tribunale dal titolare dello stabilimento di bagni «La Provvidenza» che sorge nelle immediate vicinanze.

Il ricorrente ha chiesto sette milioni e mezzo asserendo che la costruzione di uno steccato a poco più di un metro dal suo stabilimento, i continui e forti rumori delle macchine del cantiere e la polvere, che di estate costringeva a tenere le finestre chiuse, hanno ridotto notevolmente la clientela fino a far scendere gli incassi a un quarto della cifra normale.

Reginetta dei tranvieri

Durante il 2° Raduno dei cacciatori tranvieri torinesi, tenutosi a Stupinigi, è stata eletta a reginetta la signorina ventenne Giovanna Dayna, figlia, naturalmente, di un tranviere.

Vecchio di 86 anni impiccato ad una trave

Una macabra scoperta hanno fatto ieri i parenti dell'86enne Luigi Loropiana, da Vercelli, abitante ad Almese in via Caduti 39. Poco dopo le 21, preoccupati dell'assenza del loro congiunto, iniziavano le ricerche e lo trovavano impiccato ad una trave di una tettoia nei pressi della casa. I carabinieri di Almese hanno aperto le indagini per appurare le ragioni che hanno indotto il poveretto a togliersi la vita.

IN APPELLO LA SANGUINOSA FAIDA DI TONCO MONFERRATO

Assassinato da un sicario con una raffica di mitra

Un adulterio all'origine dell'odio implacabile che armò una contro l'altra le due famiglie amiche
La vendetta di Pietro Casorzo dopo la violenta rissa in cui il fratello fu ucciso da uno dei rivali

Tra i fratelli Pietro e Leopoldo Casorzo, agricoltori di Tonco Monferrato e i vicini di casa Luciano e Camillo Casorzo, le relazioni erano sempre state buone. Il comune cognome, pur non indicando alcuna parentela, serviva da unione fra le due famiglie. Una brutta sera però Pietro scoprì che sua moglie era l'amante di Camillo Casorzo. Dominato dall'ira bastonò a sangue i due adulteri. L'uomo riportò gravi lesioni che guarirono in circa 90 giorni. Da questo episodio [illegible] un odio implacabile fra le due famiglie. Il 20 marzo 1945 i fratelli Casorzo s'incontrarono con Camillo. Una lite violentissima si accendeva improvvisa. Camillo stava per soccombere, il figlio Luciano accorse e lo salvò. Poco dopo Leopoldo Casorzo veniva ucciso da un colpo di fucile sparato da Luciano Casorzo. Il fratello Pietro rimaneva ferito.

La polizia partigiana arrestava padre e figlio sotto la accusa di omicidio. Non trattandosi però di reato politico il tribunale della Formazione rimetteva gli atti alla magistratura ordinaria. Il giovane Luciano entrò a far parte del movimento di Resistenza e intervenne in numerose ed eroiche azioni.

La sera del 4 maggio, verso le 22,30, il giovane Luciano si trovava nell'ex-caserma dei carabinieri di Tonco intento a consumare il rancio quando dovette uscire nel cortile. Echeggiò all'improvviso una raffica di mitra. Il partigiano, raggiunto alle spalle da numerosi proiettili, cadeva riverso. Poco dopo il dottor Rota, chiamato d'urgenza non poteva che constatarne la morte.

Un rapporto della polizia escludeva che il giovane fosse stato colpito accidentalmente. Si tornò così a parlare della tragica faida tra le famiglie Casorzo. I sospetti caddero subito su Adelio Marchisio, vice-comandante del reparto, e su Pietro Casorzo. Si dubitò del primo perchè il Luciano, morendo, aveva detto che l'assassino era «Leone», ossia Adelio Marchisio, e del secondo perchè aveva gravi ragioni di vendetta contro la vittima. Fu pure incriminato Cesare Mussano, comandante del reparto, per la condotta poco chiara da lui tenuta. I tre sospettati presentarono degli alibi pressochè inoppugnabili e la Sezione Istruttoria il 12 luglio 1947 li mandò assolti, dichiarando che il truce omicidio era stato compiuto, ad opera di ignoti.

In seguito ai carabinieri giunsero notizie più dettagliate. Si apprese, fra l'altro, che Pietro Casorzo aveva consegnato, nel 1946, 200 mila lire al Mussano perchè gli trovasse un sicario disposto ad uccidere Luciano Casorzo. Le indagini furono riaperte e i tre imputati comparvero davanti alla Corte d'Assise di Casale. Pietro Casorzo, riconosciuto colpevole di istigazione, fu condannato a 16 anni di reclusione, il Mussano a 24 anni e il Marchisio a 20 anni.

Contro questa decisione gli imputati a mezzo dei loro difensori avv.ti Colla, Chauvelot, Piero Bruno, De Marchi, Tosetti di Cuneo, Cappa, Saltorio, Pagliano e Caire, presentarono ricorso.

Il processo doveva svolgersi stamane davanti alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. Pires. Causa l'impedimento di alcuni difensori, fra i quali l'avv. Colla, impegnato a Roma per le sedute del Senato, il processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

Oggi nuove elezioni pel sindaco di Moncalieri

Il Consiglio comunale di Moncalieri si riunisce stasera alle 21 per risolvere la crisi, che si trascina da più di un mese, avvenuta in seguito alle dimissioni del Sindaco e della Giunta.

IL MISTERO DELLA DONNA MORIBONDA IN CHIESA

Una nuova pista per le indagini

La poveretta sarebbe giunta a Torino da Napoli per pretendere la restituzione di una preziosa valigia lasciata in consegna a una famiglia che l'aveva ospitata tempo fa

Le indagini della polizia svolte in questi giorni per accertare l'identità della donna trovata agonizzante nella chiesa della Gran Madre e morta poco dopo all'ospedale San Giovanni in circostanze misteriose, contrariamente a quanto ci si poteva attendere, sono ripiombate nel buio. Infatti la signora Francesca Valetto, che secondo le dichiarazioni della morente sarebbe stata una sua amica, ha dichiarato al Commissariato Borgo Po di non aver mai conosciuto una donna abitante a Firenze che si chiamasse Vincenzina Casini. Per maggior sicurezza la Valetto veniva accompagnata all'Istituto di Medicina Legale, dove tuttora si trova la salma della Casini: ma anche di fronte al cadavere la signora non è stata in grado di riconoscere quella che avrebbe dovuto essere una sua amica. «Non ricordo di averla mai incontrata, nemmeno casualmente» ha dichiarato agli agenti. Le ricerche quindi si trovano di nuovo al punto di partenza.

Una tenue pista è venuta a orientare gli investigatori che tuttavia non nutrono eccessiva fiducia di essere sulla strada giusta. Circa dieci mesi or sono al commissariato di P. S. Castello era giunta una denuncia d'appropriazione indebita. Il querelante scriveva da Napoli e si firmava appunto Vincenzina Casini. La donna invocava l'intervento della polizia nei confronti di una famiglia che ha domicilio nella giurisdizione del commissariato e di cui sarebbe stata ospite per circa un mese. Quando la donna era partita aveva lasciato una valigia contenente vestiti e alcuni gioielli per il valore di mezzo milione: si era accordata con i suoi ospiti affinchè glie la inviassero, una settimana dopo, all'indirizzo che avrebbe indicato per lettera. Secondo la denuncia cui si è fatto cenno, nè valigia nè gioielli sarebbero stati restituiti ed anzi, dopo due mesi la Casini avrebbe ricevuto una lettera in cui si precisava che ogni cosa era stata trattenuta dalla famiglia che l'aveva ospitata, a titolo di rimborso delle spese d'alloggio.

Data l'identità del nome dichiarato dalla donna morta al San Giovanni con quello che appare sulla denuncia, gli investigatori pensano che le due donne potrebbero essere una sola. In questo caso si spiegherebbe l'improvvisa venuta della Casini nella nostra città forse per raggiungere un accordo con coloro che non intendevano restituirle ciò che le apparteneva. Le indagini sono oggi appunto rivolte per stabilire quanto vi sia di vero in questa ipotesi.

Stamane il prof. Sergio Tovo ha iniziato l'esame necroscopico. Il caso si presenta complesso e delicato perchè richiede particolari esami di laboratorio e di analisi tossicologica che potranno essere conclusi nel pomeriggio di oggi. Solo allora si potranno conoscere le cause della morte della «fiorentina».

Per la Svizzera è richiesto un sellaio tappezziere di età non superiore ai 40 anni. Presentarsi con urgenza all'Ufficio regionale del lavoro (via Gioberti 5).

RIPROCESSATO E' ASSOLTO IN APPELLO

Per offese al Pretore

La frase incriminata: "Speriamo che l'Altissimo faccia giustizia lui,,

Nell'udienza tenuta il 24 aprile scorso davanti al Pretore civile di Biella, dott. Enea Caonio, si verificava un insolito e grave episodio. Il sessantenne Cesare Gariazzo fu Pietro, da Andorno Micca, presente nell'aula per assistere alla discussione di una sua causa, dietro ordine del magistrato veniva tratto immediatamente in arresto dai carabinieri in servizio ai locali della Pretura.

Il provvedimento era la conseguenza di una frase pronunciata dal Gariazzo quando aveva appreso l'esito della decisione della sua vertenza. Per questioni di carattere commerciale egli aveva subito un pignoramento sui mobili di casa, da parte del creditore Camillo Grosso. Era poi seguita la vendita all'asta di una cucina economica e di altri oggetti, il cui ricavato doveva essere appunto assegnato quella mattina al Grosso. Svolte le solite formalità procedurali, quando il Gariazzo apprese dal magistrato l'esito della causa, aveva esclamato: «Speriamo che l'Altissimo faccia giustizia lui».

Il Pretore ritenne che il Gariazzo, con quella parola intendesse offendere il suo prestigio e lo denunciò al Procuratore della Repubblica di Biella. Giudicato subito in Tribunale, venne condannato a 1 anno e due mesi di reclusione.

Stamane il caso è stato riesaminato alla quarta sezione della Corte d'Appello, davanti alla quale è comparso il Gariazzo in stato di detenzione, difeso dagli avvocati Olivetti di Biella e Bedarida del nostro Foro. Come già nel primo processo il Gariazzo si è scagionato dichiarando che la frase non era rivolta direttamente al Pretore ma doveva intendersi nel senso di una esclamazione generica e priva di intenzioni ingiuriose.

La Corte (Pres. Trombi, P.G. Ottello, canc. Scarsi) ha assolto il Gariazzo, per insufficienza di prove, ordinandone la immediata scarcerazione.

Porta Nuova in subbuglio per una pazza ubriaca

Stamane alle ore 4 la Celere è stata chiamata a Porta Nuova dove una donna, in preda ad una formidabile sbornia, dava molestia alle persone che giungevano alla stazione. La disgraziata era in condizioni tali da dover richiedere l'intervento della polizia; infatti a chi cercava di calmarla e di condurla in una vicina farmacia per farle prendere un sedativo, si rivoltava come una furia afferrando calci e tirando pugni. A fatica gli agenti della Celere riuscirono ad issarla sulla camionetta. In Questura venne immediatamente visitata e inviata al manicomio perchè riconosciuta non soltanto ubriaca fradicia ma pazza pericolosa. La sciagurata è certa Luisa Fioritti di 31 anni.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, giovedì 19 giugno (171-195), alle ore 4,41'; tramonta alle 20,18'. - La LUNA nasce alle 23'; tramonta alle 10,4'. - I SANTI del 19: S. Gervasio, S. Deodato.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 27,2; minima 20; media 21,6; alle ore 8: 20,5; umidità 98 %; pressione 736,7. — **PREVISIONI:** cielo nuvoloso con irregolare aumento della nebulosità e schiarite locali. Probabili deboli precipitazioni. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria. Visibilità discreta.

Corsi didattici per i musei

La dottoressa Noemi Gabrielli è succeduta al prof. Carlo Aru, che ha lasciato l'incarico, dopo diciotto anni di attività torinese, nella Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte. Abbiamo avvicinato la dottoressa Gabrielli nel suo ufficio di Palazzo Carignano.

— Quali sono, dottoressa, i suoi progetti immediati per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico affidatole?

— E' una domanda a cui non posso rispondere, almeno per ora. Progetti e preventivi ne sono stati fatti molti in questi ultimi tempi. Per la loro realizzazione occorrono fondi, fondi che spero di avere nel mio imminente viaggio a Roma. Se potessi ottenere un finanziamento modesto, anche una parte soltanto di quei miliardo e trecento milioni concessi alla Sicilia per i soli scavi archeologici, sarei lieta. In attesa degli aiuti finanziari, è mio intendimento dare ulteriore sviluppo all'attività didattica. Nell'ottobre scorso riunii una quarantina di appassionati, ed erano studenti, pensionati, impiegati ed operai, e li portai via via nei musei e nelle gallerie cittadine. L'iniziativa ha avuto successo. In autunno, appunto, riprenderò questi corsi con la speranza che vi partecipi un numero sempre maggiore di torinesi. Per i progetti parlerò soltanto fra un anno. Ora preferisco tacere, pensando che i fatti valgono assai più delle parole. Desidero però confermare che alla base dei miei studi e dei miei progetti stanno gli utili ed avveduti insegnamenti del mio predecessore, prof. Aru.

La prof. Noemi Gabrielli

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

con - cur - del - gio - la - ing - ing - mi - ne - ne - nia - no - più - sa - sen - sior - to - tu

Formare 6 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un detto di J. Bender.

1. Lite, alterco; 2. Per la cipria; 3. Boccone ghiotto; 4. Alto posto in teatro; 5. Per la minestra; 6. Disavventura.

Soluzione del giuoco precedente

Riporto: «Uccidere per punir un delitto è punizione più grave del delitto stesso».

SPETTACOLI

Visita della malora

(La setta dei tre K, di S. Heisler)

Che idea infelice quella di Marsha Mitchell, indossatrice, di muoversi da New York per andare a trovare la sorella Lucy sposatasi da poco a Rock Point! Questa cittadina accoglie Marsha come un cane in chiesa; buia, spopolata, minacciosa, pare ci sia la peste. Mentre la giovane donna, cercato inutilmente un taxi, trotterella per una via deserta, ode rumore e vede un disgraziato percosso e poi ucciso da un gruppo di uomini intunicati e incappucciati di bianco. Sono gli affiliati del «Ku-Klux-Klan» che hanno spacciato un giornalista che stava per rivelare i segreti della setta. Più tardi, in casa della sorella, Marsha ravviserà nel cognato uno degli uccisori che avevano il cappuccio abbassato, e avendoglielo lasciato capire, passerà per una paurosa vicenda di intimidazioni e ricatti, e al processo finirà col tacere quello che sa, per non dare dolore alla sorella incinta e innamorata del marito ku-klux-klanista. Ma costui, che è un fiero farabutto e un ignobile vigliacco, si porterà poi con la cognata in modo tale che la moglie aprirà gli occhi sul suo conto, e Marsha potrà finalmente parlare, ma non prima di essere stata rapita e fustigata dalla setta riunita in seduta d'emergenza. I colpevoli sono arrestati, e il «Ku-Klux-Klan», dianzi padrone della città, pecoronescamente si liquida da sè. Troppo semplicistica la interpretazione data dal film a quella famigerata organizzazione che ha profonde e tortuose radici nella vita sociale americana; ma l'avventura è ben narrata e prende lo spettatore. Ginger Rogers, un po' fanée, ma sempre intelligente, è la melanconicamente brava protagonista, affiancata da Steve Cochran, un ottimo «odioso», da Ronald Reagan e da Doris Day.

l. p.

Una ragazza viziata

Contrae il viso nello sforzo di trattenere le lacrime, stringe le labbra mordendosele; di colpo si copre il viso con le mani e scoppia a piangere. Le sue spalle sussultano.

Seduta di fronte a lei aspetto che si calmi: ma non si calma. Anche le mani bianchissime e levigate tremano. Alfine dico con voce sicura: — Insomma, cos'hai? Non capisco, che ti ha preso? — Abbandona le mani sulle ginocchia: — Non capisci? Ma è enorme quello che mi ha fatto Renato! E' finita ormai tra noi, non c'è più nulla da fare.

Ha parlato come recitasse, modulando la voce, con molta enfasi, con lunghe pause studiate. La guardo sbalordita: — Cara — dico — addolcendo la voce, presa dalla sua commedia — non capisco proprio; fino a pochi minuti fa eri tranquilla e contenta.

— Già, fino a pochi minuti fa, certo lo ero, ma ora? — ha alzato la voce con un bellissimo effetto.

— Ora? — domando carezzevole.

— Ma non ti rendi conto? In tre anni è la prima volta che Renato viene da me facendo tanti chilometri di macchina, e siamo insieme a gente, e poi... — si arresta, riprende un poco a piangere.

— Poi? Domattina doveva partire prestissimo, lo ha detto, come avrebbe potuto fermarsi?

— Non mi ama più. Ma proprio non ti rendi conto di quanto sia grave? Se mi amasse ancora, sarebbe rimasto. Non ti pare?

— No — dico tranquilla — non mi pare. Ti ha detto che torna dopodomani.

— Che c'entra? Un uomo che ama la sua donna passa la notte seduto su una panchina del giardino per stare con lei. — Singhiozza un poco, riprende calcando gli effetti della voce: — Basta. E' finita. Tu non mi conosci abbastanza, ma ti assicuro che è finita. Quando mi ha detto che sarebbe partito, ho sentito qui — si mette la mano sul cuore — proprio qui, come una stilettata, un dolore fisico. Avrei urlato se non ci fosse stata gente. E' finita, è finita. Mi ha troppo offesa, io non posso più amarlo.

Piange appoggiando la testa al bracciolo della poltrona, abbandonata alla sua disperazione. Mi alzo, le passo una mano tra i capelli. Senza alzare il viso, con un accento che vorrebbe strappare il cuore, dice: — Senti come sono morbidi i miei capelli? Per lui ero andata dal parrucchiere, per lui me li ero fatti profumare con una frizione francese.

— Dopodomani saranno ancora morbidi — dico cercando di sollevarle la testa.

— No. Non me ne importa più, non toccherà mai più i miei capelli. Non capisci che non posso nemmeno più pensarlo? Mi dà fastidio pensare a lui. E' morto per me. — Corruga la fronte, forse cerca qualche pensiero col viso smarrito di tristezza.

— Ragiona un momento — dico — se fosse morto in te non avresti ragione di piangere. — Gira intorno lo sguardo sgomento, dice pianissimo, senza timbro della voce: — Sono al funerale, ecco perchè piango. E' morto e lo sto seppellendo. — Scoppia a ridere. Mi guarda offesa. Ma rido così di gusto che si lascia vincere da un sorriso, ma subito il sorriso si spegne in una nuova disperazione.

— Mai più lo voglio vedere. Mai più. Tre anni che lo amo, che sacrifico la mia vita aspettando che guadagni tanto da potermi sposare. Tre anni buttati via.

— Su, smettila di dire sciocchezze. Ora è molto tardi, vai a letto e domattina vedrai tutto con occhi diversi. Stai parlando come una bambina che è stanca e fa i capricci. Il povero Renato corre qui per passare la sera con te e tu, come ricompensa per tutti i chilometri che ha fatto, lo hai trattato malissimo rifiutandoti perfino di salutarlo. Ti assicuro che domani mattina, a mente fresca, gli telefonerai per domandargli scusa.

Sta zitta un momento con aria concentrata, poi a voce bassa, flautata: — Sono tre mesi che non mi vuole più bene. Lo sentivo io. Già devo sempre affidarmi al mio istinto, non sbaglia mai. Da tre mesi qualche volta lui cerca la gente, non sta sempre solo con me come prima. Sì — dice alzando la voce, drammatica — si annoia a stare con me. Non capisce più che io sola posso dargli spiritualmente una ricchezza che lui non ha. E' un bravo ragazzo, buono e intelligente, ma non ha quella sensibilità che ho io, è grezzo. — Un gran sospiro: — e io che mi ero illusa di raffinarlo! Se n'è andato senza essere stato solo con me. Ora che ci resta tra noi? Anzi — con improvvisa vivacità — mi farai il favore di telefonargli domani e gli dirai che sono partita. Sì, faremo così. Non posso nemmeno pensare che lo rivedrò: mi dà un senso di fastidio che è come la nausea. Mi fai questo piacere? Non ci resta altra soluzione.

— Sì, dici proprio?

— Sono sicura.

— E lui?

— Lui? Che importa a lui?

— Mi hai detto che ha lasciato per causa tua, per esserti più vicino, un posto, un lavoro dove era bene avviato. Credi si possa fare così, per giocare?

— Benissimo. Sapessi come sono tormentata all'idea che un giorno — ora no, perchè è innamorato, ma più avanti — mi rimprovererà di averlo rovinato, di avergli fatto lasciare quel lavoro. Dunque è meglio, me ne vado.

— Dove?

— Non so. Venderò la casa dove sto e che mi dà da vivere. Mi mangerò tutto viaggiando.

— Bene e poi?

— Poi. Chi lo sa poi! — Con improvvisa serietà: — Poi? Come posso preoccuparmene se ogni giorno ti dà tali sorprese! come per esempio. Cosa farò? Non so proprio che cosa farò.

Alza la testa con sfida: — Sono giovane e bella, qualcuno troverò che mi manterrà, e anche bene.

— Bello, bellissima idea.

— Perchè no? Mi avrà costretta la vita, tutti mi avranno spinta a fare la vita allegra.

— Senti, non ti pare che potresti smetterla di dire sciocchezze e andare a letto. Sei solo stanca e lo ho mostra.

Si alzò in piedi con pigrizia, girò gli occhi intorno con sguardo smarrito: — Vado. Ma passerò la notte a piangere. E' finita. Mio Dio! Mio Dio! Mi scoppia la testa.

— Ora facciamo venire un taxi. L'aria della notte ti farà bene. Domani mattina telefoni a Renato, gli dici che dopodomani sarete a cena da me.

Tentò di protestare ancora, non la lasciai ricominciare: — Ti ricordi il numero del posteggio? di taxi? Domani, ricordati che mi hai promesso di accompagnarmi dalla sarta.

— Domani pioverà e non potrò uscire per i miei reumatismi.

— Domani sarà certo una giornata di sole bellissima, vedrai, ti sembrerà nuovo tanto sarà bello il sole.

Lea Quaretti

Costume da bagno in lastex color giallo creato a Parigi dal sarto André Ledoux

QUELLO CHE NOI PORTIAMO IN TASCA

Taccuino, occhiali lettere ed amuleti

— Prima di partire lasciami il tuo indirizzo.

Quel nome, quel recapito, quel numero di telefono sono diligentemente copiati su un taccuino che portiamo in tasca. E' come un filo di speranza, una promessa per il futuro, l'impossibilità per l'animo umano di tagliare corto con il prossimo.

Spesso si tratta di amici di gioventù, incontrati per caso dopo anni, di vecchi compagni di scuola che ci pare impossibile di non amare più. Lasciami il tuo indirizzo vuol dire: «Ti scriverò. Ci scriveremo. Da cosa nasce cosa. Forse combineremo degli affari, ci rivedremo, staremo insieme». Si fa così perfino con gli sconosciuti incontrati in treno. Avviene uno scambio di biglietti da visita, ma siccome quel cartoncino, si sa bene, andrà perduto, è buona consuetudine riportare l'indirizzo sul taccuino.

Di tanto in tanto però si fa lo spoglio dei ricordi, il bilancio semestrale delle memorie. E si ritrova un certo nome (col relativo indirizzo): «Palmaroli? Ma chi sarà?». (E' quel signore del treno che, se non erro, si occupava di gomma. Ecco: importatore di caucciù. Io, quanto al caucciù non ho che un paio di scarpe con la para, una gomma da cancellare e poi... aspetta, i pneumatici della Topolino. Ho forse tempo di occuparmi di caucciù? Eppure pareva, al momento, che quell'indirizzo fosse importante. M'era balenata un'idea: mettere a contatto il Palmaroli con un certo amico, padrone di una fabbrica. Sicuro, fare incontrare il Palmaroli col Ferri. Ma e l'indirizzo del Ferri? E' rimasto forse nel taccuino che avevo nel '47 e che ho buttato via. Era invece importante, quell'indirizzo. Da cosa nasce cosa).

Nomi, recapiti, numeri, appunti (ricordarsi il bimestre delle tasse, la scadenza della patente, il rinnovo del passaporto). E poi ci sono gli indirizzi sentimentali. Siccome il taccuino può andare in altre mani, si procura di essere riservati: «Gina F. 84-726».

— Pronto? C'è la signorina Gina?

— Gina, chi?

— La signorina Gina non abita lì?

— Mai sentita nominare!

Ci saranno dei nuovi proprietari nell'appartamento, oppure avrò scritto male il numero. Già che ero capitato a Firenze, dopo anni di assenza, sarebbe stato bello ritrovare Gina, portarla a cena, così, semplicemente, per avere una compagnia e non sentire la solitudine. Passare una serata buona buona, fare magari un po' di sentimento. Ma, siamo sinceri, mi ricordo veramente di Gina? Sì, una brunetta (mi pare) con due occhi vividi. Se la incontrassi per la strada, la riconoscerei? Mi riconoscerebbe?

Se dovessimo rifare il nostro curriculum sentimentale non ricostruiremmo che i punti-base essenziali. Si ricorda il primo amore, e poi quella grande passione. Uno, due, tre nomi; qualche volto, tre episodi salienti. Il resto si cancella. Il tempo è crudele e indulgente, la memoria labile e benefica. Siamo sempre nuovi e troppo vecchi per ricordare tante cose. Per questo portiamo in tasca un taccuino. Ogni anno ce ne regalano un altro o ce lo comperiamo. E gettiamo il vecchio, come cestiniamo gli almanacchi e le agende. Solo i grandi uomini scrivono le loro memorie per la posterità, ma nessuno più si imbarca oggi a leggere i sei volumi di autobiografia di un grande uomo, per grande che sia.

La vita trascorre e accanto al taccuino si portano in tasca gli occhiali. Con gli anni si diventa presbiti, si invecchia, si comincia a veder lontano, le cose vicine si annebbiano. In questo fatto Balen c'è una profonda morale, ma noi non ci pensiamo. Si cerca di resistere allontanando il giornale dagli occhi. Non si legge più con chiarezza il corpo sei, col corpo sette si va così così. Finalmente si decide di passare dall'oculista. Quell'aggeggio piazzato sul naso, appoggiato agli orecchi, dapprima ci infastidisce, ci fa lagrimare gli occhi. Dimentichiamo gli occhiali qua e là, sotto un fascio di carte, in un angolo di tiretto, fuori di portata della mano. Ma poi ci facciamo l'abitudine. Compriamo una custodia e ce li portiamo in tasca. Diventano anzi, nei primi tempi, un ornamento che solletica la nostra civetteria. Più d'uno ci dice: «Stai bene. Sembri Silvio Pellico (o Cavour o un professore)».

Gli occhiali senza dubbio danno un aspetto di serietà, di posatezza, di profonda meditazione. Avrete notato che nella commedia dell'arte Balanzone li porta. Ora, Balanzone è un sapiente. Ma è anche un vecchio, è anche un presuntuoso. Anch'egli crede di veder bene lontano, trascurando le piccole cose vicine. Come noi, come tutti. Le uniche persone veramente degne di portare le lenti sono i miopi che cominciano fin da giovani, rassegnati, umili, un po' timidi, esitanti, come l'uomo dev'essere. E non già presbite, pieno di sè, pronto a discutere e a scommettere che le cose sono proprio com'egli afferma.

Quanto altro ciarpame noi ci portiamo in tasca! V'è chi vi ammucchia le lettere della giornata o addirittura della settimana, riservandosi di fare la propria corrispondenza la domenica. Ma questa specie di «bilancio» dei sette giorni fa scartare per pigrizia molte missive. Non si risponde che a quelle essenziali. E ancora. Spesso, presi dalla pigrizia, si aggiorna quel duro lavoro. Si gettano tutti quei papiri in un cassetto e si afferra un libro. Nulla dà più la prova dell'egoismo dell'uomo moderno che quel crogiolarsi nella poltrona d'angolo, quell'immergersi nella lettura dilettevole, guardando con la coda dell'occhio, vilmente e pigramente, il mucchietto di lettere che aspettano risposta e dalle quali si torce il capo disgustati.

Il prossimo. Noi non amiamo il prossimo. Preferiamo l'ignoto, la novità, le persone ed i fatti inaspettati. Per questo le nostre tasche sono spesso ingombre di oggetti che fanno appello a questo ignoto. Non usa più portare il «13» o il porcellino appeso alla catena dell'orologio, ma quanti hanno ancora in saccoccia un chiodino piegato, un cornetto di corallo, una monetina del Perù, o attaccata al portachiavi una trecciolina in pelo d'elefante. Sono pronti a riderne con gli amici, ma sotto sotto ci credono. La vita è così fragile, il Caso così potente. E tutti rimaniamo un po' i bambini che eravamo. Da scolari infatti portavamo in tasca un vero arsenale: chiodi, spilli di sicurezza, rotoli di cordicella, un pezzo di pane, un temperino, qualche fiammifero, un moccico di matita, un francobollo del Gabon, il cacciavite del meccano. Dimenticavamo magari il fazzoletto, ma tutta quella paccottiglia ci seguiva a scuola e nel gioco. Eravamo la generazione che leggeva Robinson Crusoè. Pensavamo che il Caso potesse portarci improvvisamente in un'isola deserta ove tutti quegli oggetti sarebbero stati indispensabili, di volta in volta protagonisti di un atto utile, eroico, generoso. Oggi abbiamo rinunciato alla generosità e all'eroismo; crediamo ancora nell'utilità. E ci ingombriamo le tasche di cose inutili.

Invano il sarto, alla prova di ogni nuovo vestito, ci ammonisce:

— Mi raccomando, non mi sformi le tasche. E' una giacca di stoffa fine e le va a meraviglia!

Angelo Nizza

L'AVIATRICE REITSCH RACCONTA...

Nel rifugio di Hitler sotto il fuoco dei russi

"Goering mi ha tradito e l'ho fatto arrestare,, - Von Greim nominato feld-maresciallo di una Luftwaffe ormai distrutta - L'incontro con Eva Braun e i sei bimbi dei Goebbels - Pronte le ampolline della morte

Macerie, cenere e fiamme: questo è lo spettacolo che offre Berlino ad Hanna Reitsch, della quale «Stampa Sera» ha pubblicato nei giorni scorsi i primi otto capitoli delle sue memorie. Dopo il «tradimento» di Goering, la celebre aviatrice s'incontra per l'ultima volta con Hitler nel «bunker» della Cancelleria. Le sue rivelazioni sulle estreme decisioni del führer e sulla tragedia finale hanno il rilievo di una testimonianza diretta e costituiscono una documentazione di eccezionale interesse.

IX.

Il generale von Greim voleva fare tutto il possibile per eseguire l'ordine ricevuto, sebbene apparisse quasi impossibile poter ancora raggiungere la Cancelleria. Decidemmo di tentare di penetrare a Berlino con un autogiro. Saremmo scesi vicino alla Porta di Brandemburgo. Ma la «Cicogna» che volevamo usare fu posta fuori uso poco prima che vi montassimo, centrata da una granata russa.

Soltanto verso le 18 ci fu possibile approntarne un'altra, l'unica rimasta.

Alla Porta di Brandemburgo

Greim volle pilotare lui l'autogiro. Io, stando in piedi dietro il suo sedile, prima di partire, provai con un braccio teso al di sopra della sua spalla sinistra a manovrare la leva del gas e la manetta di pilotaggio. Vi riuscii; in caso di bisogno avrei potuto fare qualcosa.

L'apparecchio si staccò lentamente dal suolo. Volavamo a bassissima quota. Ormai il sole era tramontato. Sotto di noi brillava il lago di Wann: il bellissimo Wannsee berlinese.

Ora avevamo raggiunto i primi alberi del Grunewald. Ci tenemmo rasente alla cupola formata dalle querce e dai tigli per sfuggire ai caccia nemici che ovunque saettavano nel cielo della capitale, che si andava ormai gradatamente oscurando. All'improvviso, da sotto gli alberi, partì una scarica di armi automatiche. Scorgevo distintamente soldati russi che sparavano contro di noi con fucili, pistole-mitragliatrici, cannoncini anticarro. A sinistra e a destra, sopra e sotto il nostro apparecchio, le piccole nubi delle esplosioni ci circondavano. D'un tratto vidi una fiammata bianco-gialla brillare vicino al motore e udii il gas. Greim dire che era stato colpito. La scheggia di una granata anticarro gli aveva trapassato il piede destro.

Quasi meccanicamente afferrai, al di sopra delle sue spalle, la manetta di guida e la leva del gas e cercai di spingere l'apparecchio lontano da quell'inferno. Il ferito intanto aveva perduto i sensi e si era accasciato sul sedile. L'aria continuava ad essere talmente satura di detonazioni che non udivo neppure più il rombo del motore. L'apparecchio fu colpito più volte. Con spavento vidi che dai due serbatoi usciva un ruscelletto di benzina e mi aspettavo da un momento all'altro l'esplosione. (Ancor oggi non riesco a capire come non avvenne). La «Cicogna» continuò ad obbedire ai comandi. Mi preoccupavo del ferito che di quando in quando apriva gli occhi e cercava di riprendere la manetta, che però gli sfuggiva sempre.

Adesso ci avvicinavamo alla torre della Radio. Fumo, polvere, e un acuto odore di zolfo divennero più densi e mordenti, ma la sparatoria contro di noi diradò. Evidentemente volavamo su quartieri non ancora occupati dall'avversario.

Non vedevo nulla, ma le esperienze raccolte durante i miei voli di addestramento mi venivano in aiuto. Non avevo bisogno di guardarmi in giro; conoscevo esattamente la posizione della torre del bunker dello Zoo e sapevo che alla mia sinistra c'era il viale Ovest-Est e la colonna della statua della Vittoria.

Nelle vicinanze della Porta di Brandemburgo, spensi il motore. Nei serbatoi la benzina era finita. Intorno non si scorgeva anima viva. Alberi sradicati, rami stroncati, mucchi di macerie. Facendo appello a tutte le mie forze, cercai di far rinvenire von Greim e poi lo aiutai a uscire dall'apparecchio, che poteva essere individuato dall'alto e colpito. Adagiai il generale sull'orlo del viale. Dovevamo attendere; attendere che passasse qualcuno con un mezzo di trasporto. Sarebbe stato tedesco o russo?

Davanti alla Porta di Brandemburgo il tempo scorreva lentissimo. Dalle vicinanze giungeva l'eco di spari. Finalmente vedemmo avvicinarsi un autocarro. Era tedesco. Facemmo cenno di fermare. Salimmo.

Attraversammo la Porta di Brandemburgo, percorremmo l'Unter den Linden, piegammo nella Wilhelmstrasse e quindi nella Vosstrasse. Lo spettacolo che vidi durante questo breve percorso mi apparve irreale: non c'era più nulla, nulla all'infuori di macerie, di cenere, di puzzo di bruciato.

Ci fermammo di fronte all'ingresso del bunker contrasrno della Cancelleria. Le SS di guardia portarono il generale nell'ospedaletto del bunker, dove il dr. Stumpfecker subito lo operò. Poi Greim, caricato su una barella, ed io al suo lato, fummo condotti due piani più sotto, nel rifugio di Hitler. Sulle scale ci venne incontro la signora Goebbels che io vedevo per la prima volta e che riconobbi avendo veduto spesso sue fotografie sui settimanali. Per un momento ella mi fissò con gli occhi spalancati, come se non potesse capire che ancora vi fossero persone che entravano là dentro. Poi mi abbracciò piangendo.

Giunti nel bunker di Hitler, lo trovammo nell'anticamera del suo appartamentino. Il suo corpo era fortemente incurvato, le sue braccia erano percorse da un tremito ininterrotto, il suo sguardo era vitreo. Ci salutò con voce afona.

Il tragico «bunker»

Greim fece a Hitler una relazione che fu ascoltata con interesse. Poi Hitler afferrò le mani del generale, come a ringraziarlo; e a me disse: «Donna valorosa! Al mondo esiste ancora il coraggio».

Ci disse il perchè del suo invito a von Greim. Riteneva di esser stato tradito da Goering. Mostrò il noto messaggio nel quale questi chiedeva la conferma della sua successione a Cancelliere.

«Nulla — esplose Hitler — mi è stato risparmiato, nessuna delusione, nessuna infedeltà, nessun tradimento. Ho fatto immediatamente arrestare Goering. Gli ho tolto tutti gli incarichi, l'ho espulso da tutte le organizzazioni».

Detto questo, nominò von Greim successore di Goering promuovendolo, contemporaneamente a Feldmaresciallo.

Nella stanza si era fatto silenzio. Guardai il viso del nuovo Feldmaresciallo. Von Greim stava immobile, con le labbra serrate. Non era difficile indovinare quali pensieri e quali sentimenti causava in lui tale nomina. Comandante in capo di una Luftwaffe che non esisteva più! In quella situazione, il suo compito poteva avere soltanto un significato: rimanere nel bunker ad attendere la fine.

Anche per me era ormai cosa del tutto naturale rimanere lì.

La cerchia di persone in mezzo alle quali ci trovavamo era ristretta. Oltre al dottor Goebbels e a sua moglie (che aveva volontariamente rinunciato a lasciare Berlino con le sue bambine) conobbi Eva Braun. Nel rifugio incontrai anche Martin Bormann, il segretario di Stato Naumann, l'ambasciatore Hewel, l'ammiraglio Voss, il colonnello von Below, il generale Krebs, il generale Burgdorf, il comandante di gruppo delle S.S. Rattenhuber, i piloti di Hitler — Baur e Betz — le segretarie signora Christian, signora Jung e signorina Krüger, il dott. Lorenz, e il comandante di gruppo delle S.S. Fegelein, che da poco aveva sposato la sorella di Eva Braun.

Tutti costoro, all'infuori di Goebbels, alloggiavano in stanzette situate al piano superiore del bunker. Di sotto abitavano invece: Hitler, Eva Braun, il dott. Goebbels e il dott. Stumpfecker.

Sei volti di bimbi

Quando l'assistenza al Feldmaresciallo von Greim non mi teneva impegnata, mi dedicavo alle bambine di Goebbels. Poco dopo il colloquio con Hitler, era venuta a prendermi la signora Goebbels e mi aveva condotto nella sua cameretta al piano di sopra. Quando entrai nella stanza vidi sei graziosi volti di bimbi fra i 4 e i 12 anni, che mi guardavano con curiosità dai loro lettini, situati uno sull'altro come le cuccette dei vagoni-letto. Il fatto che io sapessi volare, spalancò subito la porta della loro fantasia e, mentre mi lavavo, mi assalirono di domande. Da allora in poi trascorsi molte ore con loro, raccontando di terre lontane, che avevo vedute, e di avventure di volo. Talvolta narravo fiabe, o insegnavo loro canzoni che poi cantavano in coro.

I sei bambini si volevano molto bene. I rombi delle cannonate e le esplosioni delle bombe non li spaventavano, poichè infantilmente credevano (come era stato loro detto) che lo «zio Führer» avrebbe vinto il nemico. Questa atmosfera mi stringeva il cuore.

L'atteggiamento degli altri abitanti del bunker era compassato. Essi si incontravano soltanto occasionalmente.

Già nella prima notte da me trascorsa nel rifugio (26-27 aprile) apparve evidente che i russi avevano ormai preso di mira il palazzo della Cancelleria. Sopra di noi tuonava incessantemente il fuoco della loro artiglieria. Sotto i colpi violenti, anche nei locali situati più in basso, i muri vibravano e qualche pezzo di intonaco si staccava. Era impossibile dormire.

Io non dubitavo della fine sempre più vicina e anche gli altri la sentivano avanzare; tuttavia una strana e artificiosa speranza li animava. Fra le speranze vi era quella che Berlino venisse sbloccata.

Per coloro che, come noi, venivamo dal di fuori, tutto ciò appariva irreale; e sebbene fossimo tutti raggruppati in un piccolo spazio, sembrava che una muraglia dividesse von Greim e me dagli altri abitanti del bunker. Tale divisione aumentava quanto più la situazione si acuiva.

Nelle due giornate del 27 e 28 aprile non accadde nulla di particolare che mutasse fondamentalmente la situazione. Le ore trascorrevano in penosa attesa, di quando in quando ravvivate da una nuova illusione o da una tragica notizia che improvvisamente si spargeva nel rifugio (Una di tali notizie fu quella della fucilazione di Fegelein. Egli era stato per lunghi anni ufficiale di collegamento tra Hitler e Himmler ed era cognato di Eva Braun. Fuggito e sospettato di tradimento, era stato rintracciato e fucilato per ordine di Hitler).

In simili momenti mi sembrava che il terreno sprofondasse.

La violenza degli attacchi sulla Cancelleria aumentava adesso di ora in ora. I russi progredivano costantemente nella loro penetrazione verso il quartiere ministeriale. Non avevamo più alcuna speranza di rivedere la luce del giorno. La notizia che un apparecchio «Ju 52» era riuscito ad atterrare sul viale del Tiergarten per portare fuori di Berlino von Greim e me, fece l'effetto di un miracolo. Ma von Greim rifiutò di partire.

Il secondo giorno del nostro arrivo nel bunker, Hitler mi aveva fatto chiamare nella sua stanza di lavoro. Era più curvo del solito, più cereo che mai, aveva la pelle raggrinzita di un vecchio. Mi diede due ampolline di veleno, perchè — disse — von Greim ed io dovevamo avere in ogni momento libertà di decisione. Poi aggiunse che lui ed Eva Braun si sarebbero volontariamente suicidati, qualora lo sbloccamento di Berlino da parte dell'Armata del generale Wenk non si fosse realizzato.

Hanna Reitsch

(Continua)

Copyright «Stampa Sera» Dal libro *Fliegen - Mein Leben*.

Il generale Ritter von Greim (al centro) mentre studia un piano con due alti ufficiali della «Criftfiotte»

L'interno del bunker di Hitler alla Cancelleria di Berlino

Caldo eccezionale dal Nord al Sud

Oltre 40° all'ombra a Catania

Roma, mercoledì sera.

Il caldo non lascia tregua, nè ai romani nè ai cittadini di tutta l'Italia del Sud: ieri a Roma il termometro è salito ancora: 35,5 in città e 34,4 alla stazione meteorologica di Ciampino. A rendere ancora più insopportabile l'afa, contribuisce la mancanza di qualsiasi brezza anche a notte inoltrata. Pure a Firenze si sono registrati 35°, 40,6 a Catania, 40 a Siracusa, 36 a Messina, 37 a Foggia.

A Taranto la temperatura ha raggiunto i 37 gradi all'ombra ed i 68 al sole. Secondo il direttore dell'osservatorio meteorologico locale, prof. Ferraolo, da oltre mezzo secolo, a Taranto, nel mese di giugno, non si registravano temperature così alte.

In Sicilia la temperatura molto elevata di questi giorni ha determinato addirittura fenomeni di autocombustione. Nei dintorni di Raddusa (Catania), il fuoco ha distrutto 180 quintali di grano e una trebbia causando danni per oltre 8 milioni. Altri incendi per autocombustione sono segnalati anche da Enna con perdita complessiva di 1104 covoni di grano. A Santa Maria Ammalati il fuoco ha distrutto un deposito di legname ed a Misterbianco un fienile.

Un limite eccezionale ha raggiunto ieri il caldo anche a Modena. Nelle prime ore del pomeriggio il termometro ha segnato infatti 34,7 gradi all'ombra, mentre in alcune zone della bassa ha sfiorato i 38 gradi. Si sono verificati due casi di insolazione, fortunatamente con conseguenze non letali. Ne sono rimasti vittime la signora Silvana Pedrazzi, che colta da malore mentre percorreva una strada campestre in località S. Martino, cadeva riportando la frattura della gamba destra, ed il 28enne Urano Borelli colpito da insolazione mentre camminava per una strada cittadina.

I falsari canadesi più svelti del Tesoro

Ottawa, mercoledì sera.

A Hamilton, nell'Ontario, i falsificatori di moneta hanno battuto in velocità il Ministero del Tesoro. La polizia ha infatti sequestrato presso negozianti un certo numero di biglietti di banca canadesi recanti l'effigie della Regina Elisabetta. Attualmente i biglietti in circolazione nel Canadà portano ancora quella di Giorgio VI.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Toro in separazione dagli altri pianeti e in quadrato a Plutone. Influssi indecisi, situazioni sospese. Tipi: Leone, Vergine e Sagittario.

Leone: un amico vi prepara una trappola dorata.

Vergine: raccomandatevi l'anima al protettore dei ladri, per evitare una truffa alla macchina.

Sagittario: la vostra azione ottimistica vi darà due delusioni ed una mezza vittoria.

Quello che gli astri dicono ai nati sotto il segno dell'Ariete: lavorate e attendete. Guardate e tacete. Toro: speculazioni indovinate, ma poco durature. Gemelli: sorprese fuori di casa, appena scenderete le scale. Cancro: offerta ipocrita, non accettate. Bilancia: troppo ritardo che non paga le vostre preoccupazioni. Scorpione: cambiamenti svantaggiosi, non muovetevi a vuoto, ma chiedete una garanzia. Capricorno: reumatismi e insonnia prossimi a guarire. Acquario: se usate più audacia, avrete le persone che amate. Pesci: cercate in casa una medaglia oblunga, essa è un talismano.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. Biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-123

Alfieri: 21 «Fiore d'Haway». Gay Estivo: 21 Rivista scenografica musicale. Terrazzo coperto. Repoel: Varietà con le Peters Sisters, ore 16.30 e 21.30.

Mostra del Centenario 1852-1952, Promotrice Valentino: 10-12; 15-19.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-630) ore 21: Edgher-Andreghetti; cantano F. Marengo, Coriasi. Chalet: 21 Zucchetti, c. Rossi. Eden Danze 21 Orch. Di Ceglie. Fassio, Café chantant, Medici 112. Gay Danze Estivo 21 Orch. Ancellini, Org. Masutti. Terrazzo coperto. Giardino Danze Moda: Pal. Esposizioni Valent., 21-1 Or. Cassinotta. Giardino Metzger, S. Donato, Var. Hollywood Danze, 21 Or. Gabbiani, canta G. Capecchi. Dir. Mº Candile. Montalda Bar Gelateria al Valentino Palazzo Esposizioni. Montecappuccini Danze ore 21-24. Pagoda Danze, 21: Serata a premi. Ristor. S. Giorgio Valentino, Orch. Caramia, c. Livio Giorgi 21 alle 2. Ristor. notturno. Terrazzo salone. Veresio-Bar-Ristorante tutte ore, Valentino tel. 682-862 spec. lumache Parigina. Aperto fino ore 3.

Augustus 22-2: Attrazioni, Orchestra Star. Aria condizionata. Cavallino Bianco, Ristorante Dancing, tel. 690-311. Orch. Baiocco. Gran Baita: 22-3 Dancing. Maffei Danze, Attraz. Quart. Lana. Tavernetta Bar Sestriere, Arnaudo-la 10. Or. Allegrini, attraz. intern.

Faluta (via Napione 34), ore 21: Coppa Eda. Totalizzatore. Piscina scoperta Stadio 10-19.30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La luce rossa» George Raft, e Virginia Mayo. Astor: «Bandito di York», Louis Hayward, Patricia Medina. Corso: «Salerno ora X» Dana Andrews, Richard Conte. Doria: «Gli uccellatori» Noel Noel, B. Blier, J. Tissier. Lux: «Avventuriero di Macao», Robert Mitchum, Jane Russell. Model: «Il messicano», June Allyson, Ricardo Montalban, D. Powell, L. Barrymore. Locale refrig. Metro-Cristallo: «Via col vento», technicolor. Spettacoli continuati ore 12,15, 16,10 e 20,30. Repoel: «Abracadabra» Billi-Riva. Var. Peters Sisters 16,30, 21,30. Torino: «Avventuriera della Malesia» Richardson, Howard. A. 10 Vittoria: «La sella dei tre K», Ginger Rogers, Ronald Reagan.

Alessandra: «Difensore di Manila», Wallace Beery, F. Bainter. Alpi: «Storia di Shirley Jorke». Ariston: «Pepè le Moko» Jean Gabin, Mireille Balin. Augustus: «Omertà», S. Tracy. Capitol: «Difensore di Manila», Wallace Beery, F. Bainter. Faro: «Difensore di Manila» Wallace Beery, F. Bainter. Gianduja: «Sempre nel mio cuore» con Gloria Warren. Hollywood: «Rommel la volpe del deserto», James Mason. Ideal: «Prigioniera n. 77» Russell Comp. Rivista Vanni 16,15-21,15. Massimo: «Ratto delle sitelle» B. Hope, M. Maxwell, Loc. refrig. Nazionale: «Rommel la volpe del deserto», James Mason. Principe: «Duchessa dell'Idaho» technic. E. Williams, Van Johnson. Statuto: «Ratto delle sitelle».

Asti: «Accidenti alle tasse». Ap. 10. Mignon: Fresi tra le fiamme, tech. Olimpia: «Prigione senza sbarre». Po: «Doppio gioco». P. Nuova: Trafficanti della notte. Regina: Fucilato all'alba, Varietà. Romano: «Falco del Nord», Comp. Riv. «Galaclas 1952», 2ª settimana. Nuovo spettacolo. Ore 16,15 e 21,15. S. Fedele: Bastogne, Van Johnson.

Esperia: «Taverna dell'allegria». Imperiale: «Tra le navi sarò tua» e Comp. Rivista Bacci-Clabotto. Italia: «Luna rossa», Baldini. Mirafiori: «Cosacco nero». Vinzaglio: «Foglia di Eva», Virginia Mayo, E. Braken, R. Reagan.

Eliseo: «I milionari». Fréjus: «Giubbe rosse», technic., G. Cooper, P. Goddard, M. Carroll. Nuovo: Donna di picche, Sheridan. S. Paolo: Luci varietà, Del Poggio.

Corallo (t. 80-531): «Rashomon». Eridano: «Vogliamoci bene». Gropo: «Salvate mia figlia». Radium: Mondo equivoco, O'Brien. V. Veneto: «Tragedia di Harlem», Beatrice Pearson, Mel Ferrer.

Astra: Monello corte Inghilterra. Iberia: «Bazar delle follie». Excelsior: Mongolo ribelle, techn. Odeon: «Montagna rossa», techn.

Adua: «Eterna illusione». Varietà. Aurora: «Fiori nel fango». Brescia: «Terrore autostrada». Fortino: «I milionari» e Comp. Rivista Ferrero-Spinelli ore 21,15. Monviso: Bianche scogliere Dover. Nord: Rosauro Castro, Armendariz. Palermo: «Diavoli alati», techn. Sociale: Caroline Chérie, M. Carol.

Cabiria: «Bandini in volo». Colosseo: Uomini sulla luna, tech., John Archer, Warner Anderson. Italia: «Abbasso mio marito». Piemonte: «Quadriglia illusione». S. Carlo (Nichel.): Tokio Dossier. Spezia: «La mia amica Irma».

Alba: Cuori senza frontiera Vallone. Apollo: «I 3 soldati», W. Pidgeon. Edera: «Febbre di desiderio». Lucento: «Enrico Caruso», Rendi. Lutrario: «Dora bambola bionda».

PER LA DONNA

Lettere agli sposi

Il padre allo sposo

«Caro figlio, riceverai un mucchio di consigli sul modo di essere felice nel tuo matrimonio. Ti diranno, per esempio, che vivere felicemente con una graziosa mogliettina potrebbe essere la cosa più facile del mondo se soltanto le donne fossero ragionevoli. Non crederci. Le donne non hanno bisogno di essere ragionevoli, esse hanno un magico dono che esse chiamano «intuizione». E' una specie di facoltà «ultrasensibile» simile ad un apparecchio radar che le tiene in costante e infallibile contatto con ogni cosa che succede loro intorno in questo mondo e nell'altro.

Thoreau disse che la maggior parte degli uomini vive in una quieta disperazione. Alludeva ai mariti. Quello che rende disperati i mariti è l'eccessiva ambizione. Sposano la più meravigliosa ragazza del mondo e poi si applicano a migliorarla. Non c'è alcun senso in questo. Come primo consiglio è quello che Davide Belasco usava dare agli autori che volevano migliorare il secondo atto dopo che la commedia era già in scena da un anno, e che suonava presso a poco così: «E' inutile voler rifare lo scalino nel quale ti sei già inciampato».

Si capisce che tua moglie cercherà di migliorare te e ci riuscirà di certo soltanto dando tutto il tempo che ti farà aspettare, alla formulazione di un ordinato piano di auto-perfezionamento. Tu stai per apprendere quello che ogni uomo sposato conosce bene e cioè che una gran parte della tua vita da oggi in poi consisterà nello aspettare. Io ho calcolato che se per approfondire la mia cultura avessi sfruttato soltanto quei periodi di attesa tra il momento che tua madre dice: «Sono pronta, mi manca soltanto il cappello» e il momento che usciamo dalla porta di casa io avrei potuto impadronirmi perfettamente della lingua cinese, della fisica nucleare, della chitarra e imparare a memoria la Divina Commedia e l'elenco telefonico.

Imparerai anche che tua moglie ha ragione molto più spesso di te, grazie a quell'apparecchio radar di cui ti dicevo. Sembra che gli eventi futuri si avvolgano in anticipo su un suo privato schermo cinematografico per le invisibili mani tempo prima che se ne siano create le cause. Non romperti il capo per capire il perchè. Non c'è niente da fare, sono cose troppo grandi per te.

Come si può riconoscere un uomo felicemente sposato? Eccoti qualche indicazione:

1) Da molto tempo egli ha smesso di fare obiezioni sul modo in cui sua moglie cerca di far stare in una valigia il doppio degli oggetti che può contenere, nè fa obiezioni sui lembi di stoffa che spuntano fuori tutto intorno dopo che la valigia è stata chiusa. In breve, egli non fa obiezioni.

2) Quando sua moglie esagera, sia per eccessivo entusiasmo sia perchè, come la maggior parte delle donne, non sa contare, egli non la contraddice nè la corregge. Anzi, egli sa approfittarne. Questa sordità protettiva può essere acquisita con l'applicazione ed è il contrassegno di ogni marito felice.

3) Il marito felice evita quanto più può responsabilità casalinghe con questa osservazione: «Ma è affar tuo, cara». Solo ogni tanto può magnanimamente dichiarare: «Il guaio di questa tribù è che ci sono troppi capi e nessun indiano». Tanto per sottolineare la sua funzione di capo famiglia. Ma non deve far l'errore di crederci. Deve invece continuare felicemente nel suo ruolo effettivo di indiano, il che gli dà il modo e il tempo di dedicarsi al favorito sport della caccia o della pesca o a quello di sonnecchiare all'ombra del castagno nell'orto mentre sua moglie si dedica ai progetti, alle preoccupazioni e al lavoro casalingo. Tutta la filosofia del matrimonio sta nel fatto che la donna è felice soltanto quando è indaffarata, ed è dovere di un marito, nonchè suo piacere, di tenerla sempre occupata. Questo la convince di essere indispensabile e la rende felice.

4) Ma il miglior consiglio a un marito felicemente sposato è di avere una moglie felicemente sposata: una moglie felice perchè suo marito è felice.

Infine, figlio mio, non dimenticare la seguente massima: «Scegli la vita migliore, poichè l'abitudine finirà per renderla sopportabile.

Papà».

Invito alle nozze. (Da «Die Woche»)

Come la pensano

MARLENE DIETRICH: La media degli uomini si interessano di più ad una donna che si interessa di loro che a una donna con delle belle gambe.

CHATAM NEWS: Baciare una ragazza è come aprire una scatola di olive: se ne prendete una il resto viene facilmente.

HENDRICK VAN LOON: Nessun comitato riesce a compiere niente a meno che sia composto di tre membri di cui uno succede che si ammali e un altro sia assente.

GIAN VINCENZO GRAVINA: Uno seccatore è un uomo che vi priva della solitudine senza provvedervi di compagnia.

TEODORO ROOSEVELT: Una donna può tenere un segreto altrettanto bene che un uomo, ma occorre che siano in molte per riuscirvi.

SAN GIOVANNI: Il più grande territorio inesplorato del mondo si trova sotto il vostro cappello.

LORD BYRON: Chiunque voglia provare una gioia deve dividerla: la felicità è nata gemella.

MONTAIGNE: Nessuno è esentato dal dire sciocchezze: la disgrazia è di dirle solennemente.

Gregory Peck e la moglie colti dall'obiettivo in Piazza della Signoria durante la loro visita a Firenze

La pistola di Rossellini

Mentre girava "Stromboli" (racconta Lindstrom) il regista minacciava di spararsi, se Ingrid si fosse incontrata con l'ex marito - L'arma gli fu strappata di mano

Hollywood, mercoledì sera.

In alcune dichiarazioni rese ieri davanti al Tribunale, il dottor Peter Lindstrom ha affermato di aver saputo a suo tempo che Roberto Rossellini aveva minacciato la Bergman di uccidersi, se essa si fosse incontrata con l'ex-marito a Parigi.

«Tale informazione — ha detto Lindstrom — mi venne data dalla signora Maria Cohn, un'amica di Ingrid, alla quale io avevo chiesto di tentare di persuadere mia moglie ad incontrarsi con me in qualsiasi posto, eccezion fatta per l'Italia e la Russia, allo scopo di accordarci sulla custodia di Pia.

«La Cohn mi disse che Ingrid l'aveva incaricata di riferirmi che essa amava ancora me e la bimba, ma che non voleva urtarsi con Rossellini per causa nostra. Inoltre Ingrid si rifiutò di incontrarsi con me senza la presenza di Rossellini. Mentre si trovava sull'isola di Stromboli, la signora Cohn udì alterchi fra Ingrid e Rossellini ed udì anche che il Rossellini minacciava di uccidersi se essa si fosse incontrata con me. Fu la stessa signora Cohn a togliere di mano la pistola a Rossellini.

«Alla signora Cohn feci notare che non poteva valere gran che un uomo che si lasciava strappare di mano la pistola da una donna. La Cohn cercò di persuadermi a recarmi nel Nevada per ottenere il divorzio là, ma rifiutai perchè a quel tempo ero cittadino svedese e desideravo conservare la residenza in California.

«Successivamente mi recai a Londra ed attesi di conoscere le decisioni di Ingrid. Ricevetti un primo telegramma, nel quale la Cohn mi diceva che Ingrid aveva accettato di venire a Londra e poi un secondo telegramma che revocava il precedente».

La testimonianza di Lindstrom è stata preceduta da quella del dottor Peter Weger il quale ha dichiarato: «Nel 1948, quando Rossellini venne in America, io ero ospite di Lindstrom. Questi mi chiese di lasciargli temporaneamente libera la camera che occupavo per potervi alloggiare il regista italiano. Poichè molti dei miei oggetti personali erano rimasti nella casa di Lindstrom dovetti tornarvi più volte e durante alcune di queste visite incontrai il Rossellini. Un giorno vidi sul cassettone la fotografia di una donna e gli chiesi se era sua moglie. «No — mi rispose — è quella della donna con cui vivo».

Le udienze del Tribunale sono state rinviate fino a venerdì a causa della remota possibilità che Rossellini possa fare in tempo ad arrivare ad Hollywood entro il 20 giugno per testimoniare in propria difesa contro le affermazioni del dottor Lindstrom, che egli ha definite «calunniose».

Crolli e "grisou" in due miniere belghe

Due italiani salvati Forse morti altri sei

Bruxelles, mercoledì sera.

Una drammatica lotta col tempo è tuttora impegnata in due miniere di carbone della zona di Charleroi: le due miniere, in cui quasi simultaneamente si sono prodotti ieri due gravissimi disastri, seppellendo nei pozzi ben quindici operai, fra cui nove italiani.

Tutte e due le miniere appartengono alla società Monceau-Fontaine, una grande impresa che occupa circa diecimila lavoratori, di cui 5000 sono italiani. Il primo disastro si è verificato ieri mattina alle 10,15 nel pozzo di Pieton, a breve distanza da Charleroi; il secondo in serata a Couillet. Il primo è dovuto a un crollo, il secondo a uno scoppio di «grisou»; nel primo sono stati travolti, e sepolti sotto un'enorme quantità di materiale di frana, quattro minatori, di cui tre italiani; nel secondo sono stati colpiti sei italiani, un russo, un polacco, due belgi e un tecnico delle miniere pure belga.

Sull'incidente di Pieton si hanno ormai particolari sufficientemente completi per ricostruire il dramma. Probabilmente, per un difetto dell'impalcatura, è crollato il tetto di un cunicolo della lunghezza di una quarantina di metri; esso apparteneva a una vena abbandonata da tempo, ma che la Compagnia proprietaria voleva ora riattivare. Sei operai lavoravano nella galleria divisi in tre coppie distanziate: due all'inizio, due verso la metà e due verso il termine. Pochi minuti dopo le dieci, secondo quanto hanno raccontato i superstiti, si è udito un sordo boato; spinti dall'istinto della conservazione, senza nemmeno pensare a quello che facevano, i due fortunati trovantisi all'imbocco del cunicolo corsero al riparo e si salvarono. Quando il fragore della frana e la terribile nube di polvere nera si furono dissipati, essi tornarono verso il cunicolo: non esisteva più. Quattro uomini vi erano stati sepolti.

Fu immediatamente dato l'allarme, ed entrarono in azione le squadre di soccorso con le escavatrici elettriche e i martelli pneumatici. Dopo alcune ore di scavo, dalla galleria furono percepiti i primi segnali di vita: due dei quattro infelici battevano ritmicamente la spessa parete di detriti con i loro martelli per segnalare la propria posizione e forse anche per cercare di aprirsi un varco. Il martellamento è continuato per tutta la notte. Questa mattina i due — Francesco Vicheri, di 32 anni, e Bunile Stattini, di 24 — sono stati raggiunti feriti, ma ancora vivi; trasportati all'ospedale, si spera di salvarli.

Purtroppo debbono considerarsi perduti i due minatori, che lavoravano più in fondo al cunicolo: essi non hanno dato alcun segno di vita, e i tecnici non sono nemmeno riusciti a localizzarli. Di questi, uno è italiano: Italo Bosi, da Parma.

Fino dalle prime ore era giunto ieri sul posto il console d'Italia a Charleroi, e si era tenuto a stretto contatto con le autorità belghe.

In serata, per un accentrarsi del destino contro la zona, il nostro rappresentante consolare era chiamato a recarsi a pochi chilometri di distanza, presso la miniera Couillet, dove si era prodotto un disastro ancora più grave. Più grave per varie ragioni: per il numero dei colpiti, undici lavoratori; per il numero degli italiani sepolti vivi, ben sei; per la causa del disastro: uno scoppio di grisou.

Quanti se ne salveranno? Quattro cadaveri già sono stati recuperati, e sono tutti di italiani: Luigi Giordano, Amelio Rizzotto, Franco Amabile e Mario Corrino. Che è degli altri due e dei loro infelici compagni?

La direzione della miniera pensa che occorreranno due giorni per ritrovarli, ma che essi siano stati uccisi subito dall'esplosione.

Una delle interpreti dell'operetta «Il fiore d'Hawaj» di Abraham che si replica ancora stasera all'Alfieri. Da domani si rappresenterà il «Conte di Lussemburgo» di Franz Lehar. (Dis. di Chicco)

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDÌ, 18 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro (Silvio D'Amico) e del cinema (Gian Luigi Rondi).

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Musica da balletti - 17: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 17,30: Parigi vi parla - 18: Fantasia folcloristica - 18,30: Università G. Marconi. Michael Grandi: «Il ciclo della propaganda» - 18,45: Panorama musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,45: «Prospettive economiche per gli uomini d'affari» a cura di Ferdinando di Fenizio - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «Quintetti» - varietà di Falconi, Frattini, Selli, Rossi, Tarabusi, Spiller, Simonetta e Zucconi. Compagnia di rivista di Milano. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Regia di Giulio Scarnicci - 22: Angelo Barile: «Nel quarto centenario della nascita di Gabriello Chiabrera».

Ore 22,15: «Il Lied romantico» (indiretta concerto). Soprano Kirsten Flagstad. Pianista Giorgio Favaretto. Wagner: a) Der Engel, b) Stehe still!, c) Im Treibhaus, d) Schmerzen, e) Träume - 22,45: «Ventriloquismo» ... 23,15: «Oggi al Parlamento», giornale; musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m. ... II, Alessandria Biella Cuneo m. 290,1) — Ore 13: Angelini e otto strumenti - 13,30: Canta Teddy Reno con Lelio Luttazzi e i suoi archi - 13,45: Giornale - 14: «Controspalo» con Tino Scotti, vetrinetta della settimana - 14,30: Prime visioni - 14,45: Incontro con Benny Goodman.

Ore 15: Giornale - 15,15: Canzoni in voga - 16,30: Passaporto per Haiti - 16,45: Renato Carosone e il suo complesso - 18: Un film per voi: all'ora della lucciola e di Nathaniel West - 18,30: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 18,45: Concerto in miniatura del soprano Maria Bayen, al pianoforte Giorgio Favaretto - 17: «Canzoni corali e sentimentali per i ragazzi» - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo alle 18: Giornale) - 18,30: Romanzo sceneggiato: «Malombra» di Antonio Fogazzaro (quarta puntata) - 19: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Luigi Attiabile - 19,30: Musica leggera - 20: Radiosera - 20,30: Orchestra melodica diretta da Carlo Savina.

Ore 21: Pagine scelte dall'opera «L'Arlesiana» di Francesco Cilea. Libretto di Leopoldo Marenco. Cantano Alma Corsi, Amedeo Berdini, Silvana Zanolli, Rolando Panerai. Introduce del coro Roberto Benaglio. Orchestra e coro di Milano diretti da Pietro Argento.

Ore 22: Ribalta internazionale - 23: Siparietto - 23,30: Complesso diretto da Marcello Tulai - 23,45-24: Notturno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,5, Torino m. 1,) — Ore 20,30: Prokofieff: Sonata in fa minore per violino e pianoforte op. 80 - 21: «Conclusione di una mostra e di un congresso di studi umanistici» conversazione di Enrico Castelli - 21,20: «Ricordo di John Dewey» a cura di Enzo Paci - 22: Incontri tra musica e poesia: Maeterlinck-Debussy. A cura di Luigi Rognoni: «I ... di Pelléas et Mélisande». Alcune scene dell'opera.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 20,05: Concerto diretto da Marcel Couraud.

RADIO INGHILTERRA (m. 464,4) — Ore 20,45: Concerto diretto da John Barbirolli.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6) — Ore 20: a Quelle signore Musiques » di Giuseppe Hoffmann.

GIOVEDÌ, 19 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Buongiorno, lezione di ginnastica - 7: Giornale ... - 8: Giornale ... Musica leggera - 11: Musica operistica - 11,30: Romanzo sceneggiato ... - 12,15: Musiche da film ... - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: «Trillipiorni» almanacco di Riccardo Morbelli - 9,30: Ritmi di successo - 10-11: Concerto operistico diretto da Alfredo Simonetto - 13,15: Cronache di Torino e dalla Borsa - 13,30: Gazzettino padano - 13,50: Notiziario piemontese - 14: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna.

MATA-HARI

L'esecuzione alla Caponnière

XI. — Incolpata di essere una spia al servizio della Germania, la danzatrice Mata-Hari viene condannata a morte nel 1917.

Nella sua cella al San Lazzaro, Mata-Hari non ha più che da attendere la morte. Pure nel fondo del suo cuore alla nutre ancora una speranza. Molteplici sono le persone influenti che la conoscono e che certamente non mancheranno di intercedere per lei. L'intervento più influente è quello che avviene per opera di Van der Linden primo ministro dei Paesi Bassi che si rivolge direttamente al Capo dello Stato. Ma Poincaré è irremovibile. Il 13 ottobre l'avvocato Clunet fa un ultimo passo presso il Presidente della Repubblica. Il 14 ottobre, non vedendolo, come di consueto arrivare, Mata-Hari dice a una delle suore della prigione: «Clunet non viene, perchè non ha il coraggio di comunicarmi che il Presidente della Repubblica ha respinto la mia domanda di grazia e che io sarò fucilata domani». «Ma non dite delle sciocchezze — la rimproverano le buone suore; e poichè conoscono assai bene la sua fantastica incoscienza, per stornare la sua mente dal pensiero della morte, le chiedono di danzare per loro. E Mata-Hari danza e poi si mette a ridere e a sperare.

L'indomani mattina, 15 ottobre 1917, vengono a battere alla cella di Mata-Hari e a svegliare la danzatrice. «E' giunta l'ora dell'espiazione. Siate coraggiosa». Coraggiosa? La danzatrice dimostrerà a tutto il mondo quale può essere la bravura di una donna. Staccatosi improvvisamente dal gruppo dei magistrati, l'avvocato Clunet va a parlare a bassa voce con la prigioniera. Racconta Gomez Carrillo: «Ed ecco che un riso improvviso, un riso macabro scoppia e commuove tutti i presenti alla scena. «E' pazza!» esclama uno di essi. Avvolta nel suo scoppiatoio, Mata-Hari gridò con non poca ironia nella voce: «Sapete che cosa mi consiglia questo buon Clunet? Per poter beneficiare dell'articolo 27 di non so quale legge, io dovrei dichiarare di essere incinta!... Proprio una cosa da far torcere per il ridere...» E ride, ride infatti. La scena è straziante.

Mata-Hari viene lasciata sola con suor Leonide, con le sue due compagne di cella e il dottor Bralez. Ella indossa un abito blu, un soprabito nocciola ed un grande cappello. Terminata la toeletta, scrive qualche lettera delle quali una indirizzata a Pierre de Motessac, e un'altra al capitano Marzow; poi, con passo fermo si dirige verso la porta.

Alla Caponnière, .. terrapieno di tiro di Vincennes, la truppa, formata soprattutto da dragoni a cavallo, è disposta in quadrato. Arrivano parecchie automobili. Da una di esse scende, per prima, una donna elegante; ella subito dà la mano ad una suora e ad un pastore protestante, poi si dirige orgogliosamente verso il palo conficcato nella terra. Chinando graziosamente la testa ella saluta i soldati, i quali presentano le armi. Il sottufficiale Thobault, legge in fretta la sentenza. Allora un gendarme si avvicina e cerca di legare Mata-Hari al palo. La donna si oppone, come si oppone a che le vengano bendati gli occhi con un fazzoletto rosso. Dritta contro il palo, Mata-Hari sorride come se fosse sulla scena; ed ecco che sulla punta delle sue mani guantate, ella manda dei baci al suo avvocato, al sacerdote ed ai dodici soldati del plotone d'esecuzione. Fuoco! Mata-Hari s'affloscia ai piedi del palo. Un sottufficiale si avvicina e le spara nell'orecchio il colpo di grazia. La spia Mata-Hari è morta. Si mormorerà poi che ella si è dimostrata tanto coraggiosa, perchè il suo avvocato era riuscito a farle credere che l'esecuzione non sarebbe stata che una finta. L'avvocato Clunet, interrogato in proposito, non ha mai nè confermato nè smentito simile diceria.

Segue: Morte d'un certosino.

STAMPA SERA

ABBONAMENTI straordinari per la villeggiatura

giorni	15	L.	290
mesi	1	»	575
mesi	1 ½	»	850
mesi	2	»	1150

I versamenti possono essere effettuati presso la Sede de La Stampa, (via Roma ang. via Bertola) dalle ore 9 alle 12, dalle ore 14,30 alle 19, e in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/1360.

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

TORINO - A. VI - N. 143
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
18-19 Giugno 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

La signora DE LA TOUR

Spari durante la Messa

XII. — Figlio di un povero maniscalco di Brangues, Antonio Berthet è precettore dei figli dei signori De la Tour. Egli diventa l'amante della signora De la Tour, ma in seguito a una lettera anonima ricevuta dal marito è costretto ad andarsene. Entrato poi presso i conti Cordon, seduce la loro figlia e, scacciato, torna a Brangues. Scrive alla signora De la Tour la quale non gli risponde e anzi gli manda il nuovo precettore dei suoi figli, Jacquin, che evidentemente è il suo nuovo amante. Antonio lo schiaffeggia. Convinto che la signora De la Tour lo ostacola dovunque egli cerchi di sistemarsi, Antonio le scrive lettere minacciose. Finisce per trovare impiego presso il notaio di Morestel e si reca a Lione per acquistare due pistole.

Tornato a Morestel Antonio Berthet si esercita al bersaglio nel giardino del notaio Trolliet. Siccome una delle due pistole funzionava male, egli l'ha sostituita con una presa in una camera del notaio assente. Berthet continua a inviare nuove minacce alla signora De la Tour e scrive al curato di Brangues: «Sono dispiaciuto di non aver potuto abbracciare la carriera alla quale mi sentivo destinato: sarei diventato un buon prete. Sento soprattutto che avrei potuto abilmente indurire sulle passioni umane». E aggiunge questa preoccupante frase: «Quando io apparirò della parrocchia, si saprà perchè!».

Il mattino della domenica 22 luglio 1827, Berthet carica a doppia palla le due pistole, le nasconde sotto la giacca e, a piedi, parte per Brangues. «Ero talmente fuori di me — dirà più tardi — che stentavo a riconoscere la strada che avevo percorso tante volte. La mia vista era turbata». Arrivato a Brangues, Berthet si reca presso la sorella, la signora Gouzon, che gli appronta una colazione.

Quando si avvicina l'ora della Messa, Berthet lascia la casa della sorella e si reca in chiesa. Seminascosto dietro un pilastro, guarda entrare i fedeli. Verrà la signora De la Tour? Sì, eccola, accompagnata dai suoi bimbi e dalla signora Marigny. Ella va a prendere posto nel suo abituale banco. Senza essere visto da lei, Antonio si porta a tre passi dalla signora De la Tour.

La Messa comincia. Berthet sembra seguirla con attenzione. La signora De la Tour è assorta nelle sue preghiere. Giunti all'Elevazione, i fedeli si prosternano. Uno dei parrocchiani, Claudio Chanteur, che è seduto alla destra di Berthet, vede il giovane tirar fuori una pistola, puntarla con la mano destra verso la signora De la Tour e sparare. Emozione indescrivibile e spaventosa confusione nella chiesa. La signora De la Tour sembra volere, per un innato istinto, far scudo col suo corpo, contro un nuovo colpo, ai suoi bimbi terrorizzati. Ma la disgraziata si abbatte sul pavimento. Dal suo petto sgorga del sangue...

Segue: *Un secondo colpo di pistola.*

UN PO' DI BUONUMORE

A cuore aperto... (Dis. di Peynet)

Escursione

Arrivato in un punto ove la strada in alta montagna comincia a essere quasi impraticabile, il conducente dell'autobus dice ai turisti:

— Signori, da qui in su la strada è praticabile solo agli asini e ai muli; vi prego di scendere e di continuare la vostra escursione a piedi. Io vi aspetterò qui!...

Constatazione

— Ma perchè dici che il matrimonio rassomiglia a un piatto di funghi?

— E' semplice. Perchè ci si accorge dell'avvelenamento quando è troppo tardi!...

Aritmetica

La maestra chiama alla lavagna una scolara per farle fare esercizi di aritmetica.

— Dimmi: tua madre acquista un cappello da tremila lire, un vestito da ventimila e un parapioggia da due mila. Che cosa fa?

— Una grande baruffa con papà — signora maestra!...

Uscendo di casa... (Da «New Yorker»)

Il trucco di Joe

Non hanno poi tutti i torti i moralisti — disse Joe al compagno di cella — quando dicono che il lavoro dà delle grandi soddisfazioni. Mi ricordo, ad esempio, che due anni fa, fui assunto provvisoriamente dalla fabbrica di autocarri «Lion Motor Co», a Detroit. Lavorai sette giorni e il profitto mi bastò per trascorrere tutta l'estate a Miami, con Minnie, nel più bell'albergo. Come dici? Non sapevano chi ero? Ma figurati che ero raccomandato da una pia dama del Patronato pro-liberati dal carcere! Pensa che, appena arrivato, il capo dei sorveglianti mi aveva affrontato dicendomi:

— Tu, dunque, sei Joe! Bene, guarda amico bello che qui devi filare diritto... Io, personalmente, ti terrò gli occhi addosso. Se ti trovo una vite in tasca, ti faccio andare di nuovo dentro...

Il mio lavoro consisteva nel raccogliere la segatura nel reparto falegnameria. Alla sera andavo a prendere un autocarro nella rimessa, vi caricavo la segatura alla presenza di un sorvegliante e la trasportavo in un magazzino dall'altra parte della città. Dovevo uscire tassativamente dalla porta numero 7. Là mi aspettava il capo dei sorveglianti che, con un sorriso beffardo, mi perquisiva. L'ultima sera, uscendo a piedi, diedi al capo le ricevute di consegna dei sei carichi di segatura. Egli mi guardò con l'espressione di un uomo soddisfatto di sè.

— Dunque, Joe — esclamò — a me non sei riuscito a farla! Stai invecchiando o vuoi mettere la testa a posto? Comunque, i miei complimenti: sei carichi usciti, sei arrivati a destinazione... Questa volta non sei riuscito a farci scappare neppure una birra...

L'indomani, con i centomila dollari guadagnati nella settimana, partivo per la Florida. Come li ho guadagnati? Ma dalla vendita dei sei autocarri, è naturale!

ro.

Aspirapolvere per castelli (Da «Sie Und Er»)

La massaia ingegnosa (Da «Swabische Illustrierte»)

Il messaggio del naufrago: «... si prega di restituire al mittente la stessa bottiglia piena di acquavite».

— Cameriere, smettetela di guardarmi con quell'aria di compassione! Ditemi subito quanto devo pagare!...

— Sì, lo so fare da mangiare... Ma voi, Carlo, vi adatterete a lavare sempre i piatti?!... (Da «Blighty»)

Alla lettera

Un grande industriale dà le direttive al nuovo capo del personale:

— Quando dovete assumere operai o impiegati, esigo che non teniate conto di nessuna raccomandazione, da chiunque essa sia fatta. Capacità tecniche: è l'unica cosa che deve contare per voi. Allora siamo intesi: niente raccomandazioni!

— Sì, commendatore.

Qualche tempo dopo, l'industriale chiama in sua presenza il capo del personale:

— Mi meraviglio. Voi che dovreste dare l'esempio, arrivate in ufficio in ritardo. Eppure vi avevo raccomandato di essere scrupolosamente puntuale.

— Sì, commendatore, ma avete anche insistito di non tener conto di nessuna raccomandazione!...

Le orme sulla spiaggia. (Da «Wiener Illustrierte»)

Serenata al quinto piano